-1-

LA

CHIESA METROPOLITANA

ACHERUNTINA

PEL SUO

SEMINARIO DIOCESANO

Appresso l' alta Commessione Esecutrice del Concordato

NAPOLI
STAMPERIA DEL FIBRENO
1852

CAPO I.

Dell' antichità e preeminenza della Chiesa Metropolitana Acheruntina sulla Materana.

Acerenza, detta altresì *Acherusia* e *Acheruntia*, fin dall' antichità è stata forte e ragguardevole — L'anno 436 di Roma ella poteva opporre valida resistenza a Giunio Bubulco (1), ed il Consolo Levino ad impedire i progressi di Pirro stimò quivi di fortificarsi — Tal pure si era a' tempi di Giustiniano (2) e tale in quelli di Carlomagno, il quale in prezzo della restituzione di Grimoaldo suo ostaggio, pretese l'abbattimento delle mura di codesta e di al-

(1) Livio Lib. IX cap. XII.
(2) Procopio Lib. III de bell. Goth.

tre vicine città. Fino alla metà del IX secolo tutto il vasto Gastaldato Acheruntino appartenevasi al Ducato di Benevento; ma poscia una parte di esso venne aggregato al Principato di Salerno. Dopo varie vicende, nel 1061 la città di Acerenza fu presa da Roberto Guiscardo (1) e nel 1133 da Ruggiero Re (2): ne' secoli posteriori venne da' nostri Principi tenuta sempre quale cospicua città.

Ma siffatte vicissitudini non che nuocere, crebber lustro e grandezza alla Chiesa Acheruntina. Antichissima quant'altra mai (3), le memorie di essa rimontano a' tempi di S. Marcellino, Romano Pontefice, quando, volgendosi l'anno 300 della nostra salute, rinviensi Romano a Vescovo di codesta Chiesa, quartodecimo successor del quale fu quel Giusto ben noto per trovarsi sottoscritto al I. Sinodo Romano, celebrato sotto Simmaco nel 499 (4).

La divisione del territorio Acheruntino tra Benevento e Salerno non immutò punto all'antica estensione e giu-

(1) Lupo Protospata scrisse: *Robertus Dux coepit Civitatem Acheruntum.*

(2) Abate Telesino.

(3) Nell'Enciclopedia dell'Ecclesiastico, *Napoli 1845*, il signor Ricotti, scrittore dell'articolo sopra *Potenza*, assegnò a quella Cattedra Episcopale un'antichità ancora più rimota della Chiesa Metropolita Acheruntina. Il Dottor Pietro-Paolo Glinni, gentiluomo di Acerenza, assai studioso e tenero della gloria della sua terra natale, fece una dotta scrittura per provare il contrario di quel che il signor Ricotti aveva annunziato; ma quel lavoro trovato esteso troppo per le pagine dell'opera anzidetta, furon paghi i compilatori, nelle Aggiunzioni, *tom. 4 p. 1116,* farne un brevissimo e scarso cenno. Laonde cogliamo questa congiuntura per rendere la detta scrittura di pubblica ragione, dallo zelo incomparabile dell'autore a quest'uopo trasmessaci. *V. nell'Append. a' Documenti il n. II.*

(4) Ughellio *Italia Sacra* Tom. VII pag. 17.

risdizione della Diocesi Acheruntina. Questo fu chiaramente spiegato nel *Capitolare IV.* da Radelchisi Duca di Benevento. Invero, la Chiesa doveva avere una propria e stabile distinzione territoriale, indipendente dalla civile, così frequentemente variabile. Onde fin dal V secolo Papa Innocenzio I dichiarava: *Non vere visum est ad mobilitatem mundanarum necessitatum Dei Ecclesiam commutari, honoresque, aut divisiones perpeti, quos pro suis* caussis *faciendas duxerit Imperator* (1).

Poco dopo il 1061, cioè del conquisto di Acerenza fatto dal Guiscardo, quella Chiesa fu dalla S. Sede a *Metropoli Ecclesiastica* elevata, il che venne riconosciuto e confermato da' Pontefici Alessandro II, Pasquale II, Eugenio III, Alessandro III e Innocenzio III (2).

Quella stupenda Basilica di Acerenza è dovuta allo zelo del Vescovo Arnoldo, il quale fecela costruire in seguito del deplorabile incendio del 1090, di cui fu preda la città (3). Questi è il medesimo Arnoldo, che dieci anni prima avea ritrovato il corpo di *S. Canio* (4), singolar protettore della Chiesa e Diocesi Acheruntina, e da cui s'intitola la Cattedrale, e che fin dal VIII secolo il Vescovo Leone, secondo di questo nome, avea da Atella quivi trasferito.

(1) Appresso Graziano *Cap. 1 dist.* X — V. le *Novelle* di Giustiniano, 28, 29 e 31; e Cujacio, tra altri, alla *novella 31*, scrisse: *Innovatio quae fit in Magistratibus vel provinciis*, *NON COMPREHENDIT ECCLESIAS.*

(2) Ughellio tom. VII pag. 37, 43, 49 e 54.

(3) Romualdo Salerno. An. MXC.

(4) Lupo Protospata lasciava scritto: *Anno MLXXX inventum est Corpus Beati Canionis in Acheruntia ab Arnoldo Archiepiscopo.*

La Chiesa Metropolita Acheruntina, secondo le precitate Bolle, comprendeva cinque Vescovadi suffraganei cioè: *Venosa, Potenza, Tursi, Tricarico e Gravina,* territorio vastissimo, di cui facevan parte gran numero di Chiese, e tra esse quella di Matera.

La medesima, come le altre, rientrava nella ecclesiastica giurisdizione Acheruntina; era una delle terre della Diocesi: la sua Chiesa non Vescovile, era soggetta a quella di Acerenza, non come a Chiesa Metropolita, ma come a sua Chiesa Cattedrale. Fino a' primordî del secolo XIII non ebbe mai neppure titolo di Città e di Parrocchia; a formarne una al villaggio di Matera era mestieri l' aggregazione di altri villaggi e piccole terre.

Or come surse anch' essa a *Cattedrale* la oscura Chiesa di Matera? È questo un fatto assai notabile a mostrare le conseguenze del famoso Canone *Omnes Basilicae*, per effetto di cui potettero avere sfogo speranze ed ambizioni. — Nel 1203, correndo l'anno sesto del Ponteficato d'Innocenzio III, Andrea Arcivescovo di Acerenza riceveva una Bolla, in cui gli veniva significata la erezione della Chiesa di Matera a Cattedrale, ma *ut ea Priori Cathedrae* (di Accrenza) *uniatur*, *usumque Pallii etc.*

Da quell'anno in avanti la Chiesa Materana, per l'impensata sua elevazione, dimentica della passata umiltà e della dovuta soggezione a quella di Acerenza, non ha lasciato mai più di travagliarla, prima per liberar sè dalla suggezione suddetta, e poscia per tentare di ridurre quella sotto la suggezione sua. Infatti la storia delle lunghe e continue controversie tra le due Chiese è la storia delle

moltiplici pretensioni ed invasioni della chiesa Materana sopra l' Acheruntina.

L' onorificenza della *Cattedralità* conceduta alla Chiesa di Matera e l' espressa dichiarazione di rimanere incorporata o unita a quella di Acerenza, tornava altresì a decoro della medesima; e lo stesso uso del Pallio valeva a dinotare la detta incorporazione ed unione, ossia l' *Archiepiscopalità* della Chiesa Acheruntina, a cui la novella veniva a partecipare. Ma i Materani il trassero invece ad argomento di scissione ed indipendenza e ne preparavano con varî stratagemmi l'effettuazione, principalmente pretendendo di appellare l'Arcivescovo non *Acheruntino* soltanto, ma *Acheruntino e Materano* (1), tentativo il quale riuscì mai sempre privo di effetto, insino a dopo la metà del secolo XV; imperocchè nessuno Arcivescovo tolse o ricevette col titolo di *Acheruntino* quello di *Materano*. Inoltre, pubblici documenti, alcuni de' quali sono pur dall'Ughellio (2) riportati, dimostrano la sudditanza della Chiesa Materana all' Acheruntina. Infatti Matera non aveva

(1) Mentre l'Ughellio dettava la sua *Italia Sacra*, fugli dall'Arciprete di Matera D. Francesco de Blasiis porta una *cartola* del 1229, in cui era scritto: Ego *Andreas Acheruntinus et Materanus Archiepiscopus*—L'Ughellio non si fece gabbare. Egli aveva scritto (*Tom. 7 pag. 56*) che per la Bolla del 1203 altro non si poteva intendere se non *quod Dioecesana LEGE Matera ACHERUNTIAE PRIORI CATHEDRALI SUBJECTA FUERIT, eique tunc primo unita, et usu Pallii in ea etiam, statutis diebus, condecorandus Archiepiscopus*— Quindi (nella seg. pag. 57) su quella *cartola* avvertì: *AUTOGRAPHUM DOCUMENTI NON VIDI, NEC AUTHENTICUM EXEMPLAR; hunc tamen mihi per suas litteras INSINUAVIT egregius senex V. J. Doctor D. Franciscus de Blasiis, Materanae Ecclesiae Arcipresbyter.*

(2) Tom. 7 pag. 66, 67.

Capitolo distinto da quello di Acerenza, che componesse *Cattedra formale* e rappresentasse una particolar ragione Diocesana; e quindi il Capitolo Acheruntino esercitava tutta la giurisdizione Capitolare.

Ma quel che non fece il desiderio operò il caso, per non dir la malizia umana.

Nella contesa tra Renato d'Angiò ed Alfonso d'Aragona, Manfredi Arcivescovo di Acerenza avea tenuto le parti del primo: ora, rimaso il Reame ad Alfonso, i Materani che stavano sempre all'erta per vantaggiarsi, ribellaronsi al loro Pastore, e sostenuti dal Principe di Taranto, a cui era infeudata Matera, elessero a Vescovo della loro Cattedra un Masio francescano, confessore del Principe suddetto. Il quale attentato fu represso da Papa Eugenio IV con una Bolla data in Firenze l'anno 1439 (1); nondimeno per la forza de' tempi, in luogo dell'odiato Arcivescovo, deputò all'amministrazione della Chiesa Materana Pietro Vescovo di Motola, il quale poi, forse a cagion di prudenza, costituì amministratore in luogo suo il male intruso Fra Masio (2).

Di quì venne la distinzione del titolo della Chiesa Materana dalla Acheruntina, la quale venne ritenuta anche dappoi. Se non che, nella spedizione della Bolla di Sisto IV, del 1471, con cui Errico Lungardo venne istituito nella Cattedra Acheruntina, invece di dirlo *Archiepiscopus Acheruntinus et Materanensis,* come il suo predecessore, corse la frase pel medesimo di *Archiepiscopus*

(1) Ughellio Ital. sac. Tom. VII pag. 72.
(2) Ughellio cit. loc. pag. 73, 74, 77.

Acheruntinus et Episcopus Materanensis (1). Di che si dolsero i Materani e surrettiziamente giunsero a riportare un Breve, per effetto di cui avesse il comune Pastore a denominarsi Arcivescovo Acheruntino e Materano, quando risedesse in Acerenza; e Materano ed Acheruntino, quando in Matera (2). Il quale Breve fu tantosto messo al nulla dall'immortale Leon X con posteriore Breve *degli 11 di novembre 1518*; se non che, confermandosi in esso all'Arcivescovo di Acerenza il titolo di *Vescovo Materano,* per tòrre forte occasione a dissidî ulteriori (scopo nullamente conseguito) venne altresì prescritto, che le due Chiese fossero separatamente governate (3). E così gli Arcivescovi, oltre

(1) Ughellio *cit. loc. pag.* 83.

(2) Ughellio cit. loc. pag. 85.

(3) Ecco le testuali espressioni del summenzionato Breve, secondo che sono referite dall'Ughellio, alle *pag. 87, 88, 89 del succitato Tomo VII.*— « *Dilecto filio Andreae Matteo, electo Acheruntino, et Materanensi,* Leo Papa X. « *Dilecte fili salutem, et apostolicam benedictionem etc.* Nos *de persona tua* « *eisdem Ecclesiis de fratrum nostrorum consilio Apostolica auctoritate provi-* « *dimus, praeficiendo te illis etc. ac attendentes etc. ipsamque Ecclesiam Ma-* « *teranensem, licet, ut praeferetur, unitam,* non *tamen* Metropoliticam *inde* « *censeri, nec ipsarum unitarum Ecclesiarum Praesulem in Acheruntina se* « Materanensem *Archiepiscopum, aut* viceversa *in Materanensi Civitate, seu* « *dioecesi residendo, se Materanensem et Acherutinum Archiepiscopum, neque* « *Diocesanos Acherutinos extra Civitatem, et Dioecesim Materanensem huju-* « *smodi* vocari; *sed* separatim *jurisdictionem in eisdem Civitate, et dioecesi* « *exercere debere etc. volumus et decernimus, ne de coetero alias quam in Ar-* « *chiepiscopum* Acheruntinum, *et* Episcopum *Materanensem nominare, ap-* « *pellare, seu inscribere aut jurisdictionem, vel superioritatem etc. nisi separa-* « *tim, nisi praeterquam in his, quae mero jure Metropolitico pertinent etc. de-* « *cernentes irritum, et inane, si secus super iis a quocumque etc. contigerit at-*

2

al Vicario Acheruntino, cominciarono a dare a Matera un particolare Ufiziale o Vicario.

Ma siffatto provvedimento fu invece pomo di fiera discordia; perciocchè i Materani, quando ebbero una specie di entità distinta alla loro Chiesa, cominciarono a brigare per la giurisdizione. Infatti, non contenti di dare titolo di *Arcivescovato* alla loro Chiesa, come all'Acheruntina, e di avere preteso un Capitolo distinto, troviamo che nel 1585 intendevano eleggersi anche il proprio Vicario Capitolare, e comporre la propria Diocesi con togliere ad Acerenza la giurisdizione che esercitava sopra dieci delle sue terre. Ma prevalse, testimone l' Ughellio, il Vicario prescelto dal Capitolo Acheruntino; e con Decisione Rotale *del 24 gennaio 1600* (1) fu disposto di *manutenersi* alla Chiesa Acheruntina l'anzidetta giurisdizione. Nondimeno, i Materani non cessarono mai più dal tentare di far risorgere le dette loro pretensioni giurisdizionali, ma indarno: chè furono respinte al *1665* con Lettera della Sacra Congregazione de' Vescovi e Regolari diretta al Vicario Apostolico di Matera al *24 di quel luglio;* poi con un secondo *Mandato Rotale* degli *8 di febbraio del 1732* renduto sul *possessorio*, munito altresì di *Regio Exequatur*, e confermato dal Collateral Consiglio, dopo intese le parti; e da ultimo con altro *Mandato Rotale* sul *petitorio*, del dì *7 febbraio 1735* (2), con cui fu dichiarato Constare de

« *tentari, non obstantibus etc.* ». Datum Romae apud S. Petrum sub anulo Piscatoris die XI novembris 1518, Pontificatus nostri anno VI.

(1) Coram R. P. D. Mellino.

(2) Coram R. P. D. Peralta.

Bono Iure Ecclesiae Acheruntinae, e stabilito che fosse lasciata Matera nell'esercizio di giurisdizione ne' soli confini della città e del suo distretto, e tutt'altre terre all'esclusiva giurisdizione della Chiesa Acheruntina.

Di fatto, non erano scorsi più di tre lustri dal detto ultimo *Mandato*, che più clamorosi piati incoarono sì per le succennate che per altre anche più enormi pretese. Trovandosi infermo l'Arcivescovo, voleasi deputare per la visita della Diocesi Acheruntina, e specialmente nelle dieci terre suddette, il Vicario Generale Materano, ed al medesimo affidare nell'assenza del Prelato il governo di tutta la Diocesi Acheruntina. Poi si promossero nuovamente tre controversie, cioè: della erezione della Chiesa Materana in Cattedra e dell'unione di questa all'altra principale Acheruntina; della *manutenzione* nel pacifico possesso di tutte le preeminenze, ed in ispezialtà dell'esclusivo esercizio della giurisdizione e di tutti i dritti Metropolitici della Diocesi ed intera Provincia Acheruntina così *Sede plena* come *vacante;* e della prenominazione degli Arcivescovi della principal Chiesa Metropolitana di Acerenza, nelle sottoscrizioni e negli atti giudiziali a farsi tanto dentro che fuori Diocesi. E venne sopra tutte siffatte contese risoluto come appresso:

1. Quatenus... citetis et citari faciatis, et procuretis ipsum Reverendissimum Capitulum, et Clerum Materanum nec non Procuratorem Fiscalem, aliosque quoscumque officiales praetensi Archiepiscopatus, Vicariatus, et Curiae Ecclesiae Materanensis, ex adverso Principales, omnesque alios et singulos in executione praesentium nominandos, et congno-

minandos personaliter, si eorum personas commode habere poteritis, alioquin in Majori Ecclesia Materana, et hospitio eorum solitae habitationis, si tutus vobis patuerit accessus, prout nos ex parte Sanctissimi Domini Nostri Papae eosdem CITAMUS *per praesentes, quatenus, trigesima die ab executione Praesentium, compareant Romae in judicio legitime coram nobis per sese, vel per Procuratores suos legitimos, ad videndum* PURGARI ATTENTATA IN SPRETUM *litterarum Executorialium, et Mandati de Manutenendo, decretorumque Rotalium, ut praemittitur, expeditorum, ejusdemque Praetensorum, et Notificatorum commissa, post eorundem praesentationem, et Notificationem; et pro effectu purgationis illorum* CIRCUMSCRIBI, CASSARI ET ABOLERI OMNES ET QUOSCUMQUE ACTUS CONTRARIOS DESUPER GESTOS; *et ad dicendam, et allegandam caussam, quare non debeant seipsos incidisse in poenas, censuras, et sententias in iisdem litteris, et mandatis latius contentas, deducendum eorum jura, si quae etc. Certificantes eosdem sic citatos, quod si in termino praefixo non comparuerint, nos nihilominus ad praefati Comparentis instantiam, servatis quatuor terminis ad docendum de paritione, aliisque de jure, et stylo servandis per Audientiam Publicarum Litterarum Contradictarum SS. D. N. Papae, ut moris est, contra Contumaces procedemus in caussa hujusmodi ad sententiam declaratoriam, aliaque juris, et facti remedia graviora, dictorum Citatorum contumacia vel absentia non obstantibus.*

2. INHIBEMUS INSUPER AUCTORITATE APOSTOLICA PRAEDICTO PRAETENSO ARCHIEPISCOPATUI, VICARIATUI GENERALI, CURIAE MATERANENSI, *illiusque Officialibus, ac aliis qui-*

buscumque in executione praesentium nominandis, et cognominandis, ne sub antedictis poenis, et censuris AUDEANT, SEU PRAESUMANT QUEMCUMQUE ACTUM JURISDICTIONALEM EXERCERE IN DICTA DIOECESI ACHERUNTINA, *et signanter* IN DICTIS DECEM LOCIS, *nec in illa et in illis* SACRAM VISITATIONEM, *seu gubernium, sub denominatione Vicarii, et Curiae Materanae, peragere, nec aliquid aliud innovare, seu* DENUO ATTENTARE *in hujusmodi causa sub poenis attentatorum.* Dopo si solenne inibizione segue la dichiarazione: *Sed omnes et singulos actus jurisdictionales tam judiciales, quam extrajudiciales in dicta Dioecesi Acheruntina fieri tantum debeant a Vicario, et Curia Acheruntina, eiusque Officialibus, sub expressa denominatione, intitulatione, et subscriptione Vicariatus, et Curiae Acheruntinae, et non alias.*

3. Sententiamus, Bullam praefatam Sanctae Memoriae Innocentii III editam die X Idus Maji 1203, praesenferentem erectionem, TUM PRIMO *factam, Ecclesiae Materanae in Cattedram, ac simplicem illius unionem praelaudatae priori Cathedrae Acheruntinae* ABSQUE ULLA *dictarum praeeminentiarum, et jurium* METROPOLITICORUM *communicatione, fuisse et esse observandam, et exequendam, prout observare et exequi volumus, et mandamus: Eamdem Ecclesiam Metropolitanam Acheruntinam, ejusque Reverendissimum Capitulum, Canonicos, et Clerum fuisse et esse* MANUTENENDOS *in* QUIETA *et pacifica* POSSESSIONE, *seu quasi libere et* PRIVATIVE *fruendi omnibus praeeminentiis, necnon* PRIVATIVE *pariter exercendi tam Sede plena, quam vacante* JURISDICTIONEM, *et jura omnia Metropolitica, per dictam Ecclesiam Acheruntinam tam* ANTE, *quam* POST *unionem predictam exerceri* SOLITA *vigore litterarum Apostolicarum.*

E finalmente si dichiarò sul punto della prenominazione: *Che gli Arcivescovi Acheruntini pro tempore in omnibus subscriptionibus, et actibus tam judicialibus, quam extraiudicialibus, faciendis tam in civitate, Dioecesi, et Provincia Acheruntina, quam extra,* PRAEFERENDUM AC PRAEPONENDUM *semper fore et esse titulum* ECCLESIAE ACHERUNTINAE PRIORIS CATHEDRAE *titulo Ecclesiae Materanae, eidem priori Cathedrae* SIMPLICITER *tantum unitae.* — Furono quindi dichiarate nulle ed irrite l'eccezioni opposte da' Materani: fu loro imposto perpetuo silenzio: e furono condannati alle spese.

A siffatte ostinate controversie volendo il Sommo Pontefice BENEDETTO XIV porre termine effettivo, nel 1752, avocò a sè qualunque controversia tra le due parti, e *de Apostolica potestatis plenitudine* approvò e confermò tutti gli atti e decreti fatti dalla Sacra *Rota* in pro degli Acheruntini, ed impose PERPETUO SILENZIO.

Pure chi il crederebbe? Chiuso dalla S. Sede l'adito agli ulteriori desideri de' Materani, cominciarono essi a brigare appresso la Potestà laica, reclamando contro gli *Exequatur* già prima impartiti a' suddetti *Mandati Rotali.* I loro reclami furono lungamente e ripetutamente discussi presso la Curia del Cappellano Maggiore e presso la Regal Camera di S. Chiara, sempre contro le insussistenti pretensioni de' Materani. E la Maestà del Re Cattolico con *Real Dispaccio del 9 di giugno 1753,* uniformandosi al parere di detta Camera, in ispecialità sull'obbietto della giurisdizione, e sulla dimanda di conservarsi in Matera l'intero Archivio delle scritture, ordinò farsi intendere al Capitolo Materano quanto appresso:

« Per mettere fine alle liti, da lunghissimo tempo
« agitate tra il Capitolo della Metropolitana Chiesa di A-
« cerenza, e l'altro della Cattedrale di Matera; è piaciuto
« al Re di esaminare maturamente i punti delle loro con-
« troversie. Ed essendosi trovate da S. M. del tutto *in-*
« *sussistenti* le pretensioni de' Capitolari Materani, in vo-
« ler estendere con mal fondati motivi la giurisdizione
« della loro Chiesa sopra dieci terre della Diocesi, detta
« volgarmente di basso, *appartenenti* alla ecclesiastica
« giurisdizione di Acerenza; e conservare l'intero archivio
« delle scritture, sotto pretesto di farsi colà residenza dal
« comun Arcivescovo, obbliando così gli stretti limiti, alla
« detta lor Cattedrale circoscritti, e *contravvenendo* alle
« bolle Pontificie, ed alle antiche, e recenti decisioni de'
« Tribunali di Roma, fatte con piena cognizione di cau-
« sa: perciò la M. S. avendo quelle presenti, ed in par-
« ticolare il Mandato della Ruota Romana, passato in co-
« sa *giudicata*, munito di Regio *Exequatur*, confermato
« anche in grado di *reclamazione*, con cui si prescrisse
« di doversi purgare gli attentati per parte di essi Mate-
« rani, e di mantenersi il Vicario di Acerenza *tam Sede*
« *plena, quam vacante* nell'esercizio della giurisdizione de'
« suddetti dieci luoghi controvertiti, descritti con nomi di
« Miglionico, Montescaglioso, Genosa, Laterza, Bernal-
« da, Torre di Mare, Pisticcio, Pomarico, Ferrandina e
« Grottole; e nella intelligenza altresì de' susseguenti de-
« creti di Roma, dalle parti ottenuti, e di quanto dalle
« medesime, e dalle Università interessate è stato al suo
« Sovrano *intendimento umiliato:* ha risoluto: Che si dia
« pronta esecuzione al sopraddetto Mandato Rotale, robo-

« rato come sopra; e che a questo effetto V. S. Illustris-
« sima con cotesta Udienza, in esecuzione di altro antece-
« dente Real dispaccio, faccia sentire a cotesto Vicario
« Generale, che S. M. vuole, che *senza ritardo* alcuno
« dall'Archivio della Curia di Matera sieno trasportate in
« Acerenza le scritture spettanti alla giurisdizione del Vi-
« cario Generale della stessa Città di Acerenza; con far
« parimente intendere a cotesto Capitolo e Clero, che
« prontamente ubbidiscano a' decreti di Roma, muniti di
« Regio *exequatur*, essendo la sua Real Mente, che s'im-
« ponga *un totale perpetuo silenzio* alle antiche differen-
« ze, già decise in Roma fra le mentovate due Chiese; poi-
« chè altrimenti Sua Maestà prenderà quegli espedienti,
« che saranno più proprî contra de' *renitenti e refret-*
« *tari* ».

Nuove dissensioni furon volte dall'anno 1755 al 1761 intorno a varî obbietti, cioè: la distribuzione dell'Olio Santo; la confusione della giurisdizione delle due Curie; la remissione di un prete Acheruntino a Matera per espiar quivi una pena; la destinazione di convisitatori forestieri o Materani per la Diocesi Acheruntina; il mantenimento di un uditore in Acerenza pel governo delle faccende di quella Diocesi, per avocare a sè le cause ecc.; il luogo della residenza degli Arcivescovi *pro tempore;* e i bisogni di manutenzione della Chiesa e degli arredi sacri, ed altro verso i poveri ecc. ecc. (1). Dopo quest'epoca la storia si tace infino al 1818.

(1) Queste controversie porsero una bella occasione al celebratissimo giureconsulto napolitano Francesco Peccheneda di far mostra della sua

In esecuzione dell'*Articolo III* del *Concordato del 1818*, la *Bolla de Utiliori* di Pio VII *del* 27 di giugno 1818 (1) esecutoriata in Regno al 1° del seguente agosto, venne a statuire una nuova *Circoscrizione* delle Diocesi, e a disporre altresì di mutarsi e trasferirsi, quando fosse d'uopo, l'esercizio del dritto Metropolitico — Per effetto di tali mutamenti, la Chiesa di Gravina cessò di essere suffraganea di quella Arcivescovile di Acerenza, dipendendo invece immediatamente dalla S. Sede; e *soppressa la Chiesa di Matera*, che prima le era unita, venner la città e Diocesi di Matera *aggiunte in perpetuo ed applicate alla medesima Chiesa Arcivescovile di Acerenza: onde la Chiesa Materana fu ridotta a semplice Collegiata.*

Non è a dire quali clamori alzassero perciò i Materani, i quali perseveranti nelle antiche arti, dalle sconfitte attendevano a trarre acquisizioni novelle — In fatti, con *Bolla ex mysteriosa* di Papa Pio VII, spedita in Roma il 16 di marzo 1818, (2) fu statuito: « che la loro Chiesa fosse restituita ad Arcivescovile, unendosi perpetua-

singolar dottrina, massime nella difficile materia giurisdizionale, per la quale tanta gloria aggiunse egli al nostro Foro. E tale ammirazione riscosse in quel rincontro la sua scrittura e la persona sua dagli Acheruntini, che a duraturo monumento di gratitudine, sospesero dappresso alla cattedrale il ritratto di lui. Il Dottor Pietro-Paolo Glinni, commendato tanto e riverito per la sua sagacia e pel suo amore alle prerogative e a' dritti della nobile Città e Diocesi degli Acheruntini, come interprete del loro voto comune, aveva già compilata una notizia biografica dell'illustre Giureconsulto, che sì dottamente scrisse per loro; e però volentieri cogliamo il destro per farla di ragion pubblica, insieme alle altre scritture che seguono a questa nostra esposizione. V. nell'*Append. a' Documenti* II n. 1.

(1) V. *Collez. degli Atti dopo il Concordato del 1818.*— Parte II n.° XXX.

(2) Cit. *Collez. degli Atti dopo il Concordato del 1818.*— Parte II n.° XX.

mente e con unione principale a quella di Acerenza, come lo era per lo innanzi, in guisa che da allora in poi si sarebbe chiamato quel Prelato *Arcivescovo di Acerenza e Matera*. Ed inoltre che il predetto Arcivescovo *pro tempore*, non solo rimanesse provveduto della suddetta Chiesa di Matera, ma ancora a lui e a'successori fosse affidata e commessa la cura, l'amministrazione ed il governo della medesima, nello spirituale e nel temporale ».

Con questa Bolla però non si era inteso arrecare pregiudizio alcuno alla preeminenza, a'diritti ed alle prerogative della Chiesa di Acerenza, ma annuire alle suppliche de'Materani, nel fine di restituir la Chiesa loro al pristino stato, senza favoreggiarla di un punto solo da quel che era — Avveguachè vi si premetteva: « In questa nuova « reintegrazione, erezione, unione e rispettiva surrogazio- « ne della detta Metropolitana Chiesa di Matera, Noi però « niente vogliamo che abbiasi ad innovare circa le preemi- « nenze della Chiesa di Acerenza, come più antica, ma che « tutto sia restituito e richiamato nello stato antico. Riser- « viamo poi anche in perpetuo al medesimo *Camillo* (*Cat- « taneo*) che sarà per essere di nuovo, come quì appresso, « e che esisterà *pro tempore* Arcivescovo di Acerenza, *il « dritto di erigere il Seminario pe' giovanetti da denominarsi « alunni della Diocesi di Acerenza* ». — Che anzi dichiaransi i giusti motivi per cui nella riduzione delle Sedi, erasi stimato annullare quella di Matera e non l'altra di Acerenza. « Non senza ragione, nel trattare in vista di gravi « motivi la riduzione delle Sedi ne' Dominî di Napoli, *giu- « dicammo* e decretammo, *che la Chiesa di Acerenza avesse « dovuto esser conservata, a preferenza di quella di Ma-*

« *tera*, attesocchè questa non prima del XII secolo della « Chiesa, fu da Papa INNOCENZO III di f. m. di *tale onore de-* « *corata;* laddove quella fin dal secolo III da S. MARCELLINO « Pontefice e Martire trovasi eretta in Cattedrale, e da « ALESSANDRO II, nostri predecessori, elevata alla dignità di « Metropoli ». Ed a motivo della ripristinazione si mentovavano circostanze tutte accidentali e nullamente intrinseche all'essere della Chiesa Materana rispetto all'Acheruntina; posciachè, prendevasi in considerazione la qualità della città di Matera, la grandezza de' suoi confini, la popolazione ed altresì i suoi Capitoli, le Parrocchie e i Monasteri e Conservatorî.

Se non che, con la detta Bolla, poichè erano già troppo lontane le sanzioni sopra ricordate de' dritti della Chiesa Acheruntina e delle limitazioni della Materana, dove erasi creduto di ripristinar questa soltanto nel suo stato ultimo, si era in fatto dal medesimo travalicato, nello svilupparsi i particolari della restituzione: effetto, al solito, delle esposizioni orrettizie e surrettizie fatte da'Materani— Laonde la giustizia dello stesso Gran Pontefice PIO VII, con *MOTU-PROPRIO degli 8 di novembre* 1822 (1), annullò la detta *EX MISTERIOSA* ne'seguenti termini: « E poichè in « quest' ultime lettere erano incorse casualmente alcune « cose contro la nostra intenzione e volontà, che avrebber « potuto somministrare occasione a qualche molesta qui- « stione; perciò di moto proprio, scienza e pienezza d'Apo- « stolico Potere rivocando ed all' intutto cassando ed an- « nullando le dette lettere quasi che mai fossero uscite alla

(1) *Cit. Collez. degli Atti dopo il Conc: del 1818: Parte* II n. LXXXII.

« luce, e riformando le antecedenti lettere date a'venticin-
« que Giugno in questa parte; commettiamo ed affidiamo
« alla tua fraternità, per mezzo delle presenti nostre lette-
« re, che a *nome nostro e della Sede Apostolica* RIMETTI *la*
« *Chiesa di Matera allo Stato di Chiesa Arcivescovile unita*
« *per sempre all'Arcivescovile Chiesa di Acerenza* IN QUELLO
« STATO IN CUI ERA PRIMA *del disposto delle anzidette lettere*
« *date a venticinque di giugno* (1818); *in guisachè un me-*
« *desimo Presule si chiami e sia* ARCIVESCOVO DI ACERENZA
« E DI MATERA ».

CAPO II.

Del diritto ed obbligo della Chiesa Acheruntina per l'attuazione del proprio Seminario, quivi eretto.

Il cenno delle controversie tra le due Chiese Acheruntina e Materana era indispensabile, per isvolgere compiutamente il subbietto della presente, diremo disamina, e non controversia — Qualunque sia la natura della relazione di tali due Chiese tra loro, non potrà mai cadere in mente umana che all'Acheruntina possa disdirsi l'attuazione al suo dritto per un proprio Seminario, quando non si vuole oppugnare a'Materani l'esercizio di un dritto medesimo al loro proprio Seminario. Chi non avesse conoscenza dello stato giuridico di quelle due Chiese, una delle tre ipotesi potrebbe immaginare: o, cioè, che una sola ed indivisa fosse la Diocesi Acheruntina-Materana; o, che fossero unite l'una *subjective* all'altra; o che unite fossero *aeque et principaliter.*

La prima ipotesi non è certamente da ritenersi neppure un istante nella nostra specie. Dicemmo sopra de' lunghi travagli dati da'Materani agli Acheruntini per distinguere la Chiesa loro dall'Acheruntina, dopo che cessata di essere ella una oscura terra diocesana, ebbe decoro di Cattedrale; e ricordammo altresì le disposizioni *Rotali* non alterate, anzi espressamente conservate nelle ultime importanti statuizioni sulle Sedi Vescovili ed Arcivescovili del Reame. Or chi il crederebbe? I Materani venendo a rinnegare gli ostinati secolari loro sforzi e l'attuale stato di diritto delle due Chiese, osavano dare a credere che elle una Diocesi sola componessero, perchè aventi ambo medesimo Pastore; per indi trarne l'illazione che uno avesse ad essere il Seminario, quello di Matera.

Ma pericoloso assunto sarebbe questo per loro in verità; avvegnachè potrebbe loro provarsi, che dove uno avesse ad essere il Seminario, dovrebbe aver la stanza in Acerenza: o in altri termini, che attuato quello di Acerenza, già istituito da epoca anteriore a quella del Materano, avesse il medesimo a restar dismesso. Imperocchè, se il Seminario di Matera venne permesso con la clausola (come meglio diremo): *reservato jure Clero Acheruntino erigendi Seminarium*, come conseguenza dell'oppostoci principio della necessaria unicità di Seminario, ne discenderebbe che il Materano potesse esistere pel solo tempo che non si trovasse aperto in Acerenza un vero Seminario Diocesano. Ed infatti, nella ipotesi suddetta di unica Chiesa, non potrebbe dubitarsi mica essere Acerenza Capo di tutta la Metropoli Acheruntina, e quindi dovreb-

be anche quivi il suo Pastore risedere e il Seminario di tutta l'Archidiocesi trovarsi quivi stabilito.

Ma siesi giusto con tutti: Posto pure che Acerenza e Matera fossero una sola Chiesa Cattedrale, non ne seguirebbe come conseguenza necessaria, che non potesse coesistere un secondo Seminario in una Diocesi di cosiffatta vastità. Questa rima obbligata malamente se la imporrebbe un Pastore, per ischermirsi dal provvedere a un secondo Seminario della Diocesi; poichè il Concilio Tridentino non solo faculta gli Ordinarî Diocesani a tener più Seminarî in una sola Diocesi, ma gli stimola a questo per la somma utilità di cosiffatti Istituti: *In Ecclesiis autem amplas Dioeceses habentibus possit Episcopus unum, vel plura in Dioecesi pro ut sibi opportunum videbitur habere Seminarium* (1).

Adunque, dove pure Acerenza e Matera fossero una Chiesa sola, un secondo Seminario sarebbe negato non per diritto, ma per mera e semplice volontà del comun Prelato, volontà per altro che non potrebbe mai degenerare in arbitrio, trattandosi di gravi interessi della Diocesi.

Ma benchè in origine Matera fosse stata parte della Diocesi Acheruntina ed abbia continuato ad esserlo anche quando acquistò semplice onorificenza di Cattedrale, pur nondimeno, secondo quel che si è narrato, conviene confessare aver di poi acquistata propria entità distinta sì, ma *subjettivamente* unita all'antica sua madre Chiesa, l'Acheruntina. Nè potrebbe mai asseverarsi che questa unione fosse stata *aeque et principaliter.* Questa seconda maniera

(1) Sess. 23 de Ref. Cap. XVIII.

di unione suppone, che ciascuna delle due Chiese precedentemente sia stata *Cattedra formale e materiale* ed indipendente: or Matera fu unita in *limine erectionis*, nè titolo avea prima, nè prerogativa da recar seco e conservare nella unione: non era Chiesa *principale* nè uguale all'Acheruntina, ma a lei ed al suo Pastore soggetta come ogni altra terra diocesana. Onde Innocenzio III statuiva: *ut ea Priori cathedrae uniatur;* talchè per secoli non ebbe ella neppure nome, essendosi appellati gli Arcivescovi non altro che *Acheruntini.* Si mostra questo anche dalla giurisdizione, la quale per Acerenza fu estesa all'intera Diocesi e a cinque Chiese suffraganee, e per Matera limitata alla sola città sua e distretto: in un motto Acerenza fu ed è Metropolitana unica nella Provincia di Basilicata.

Or chi oserebbe negare alla Chiesa Antiquiore, Principale, Metropolita, l'attuazione di un dritto, (diciamo attuazione, poichè il dritto trovasi acclarato, come nel seguente capitolo) del quale è in godimento la Chiesa figlia e *subiettiva?* E quì vogliam notare di passata a quale maniera di argomenti è mestieri ricorrere, quando si voglia deviare dall'applicazione logica de' principî canonici. La qualità della Chiesa Acheruntina richiederebbe, che quivi e non a Matera avesse Sede permanente l'Ordinario: sopra che basterebbe ricordare le parole del famoso Concilio Toledano celebrato l'anno 1565 da'medesimi Padri intervenuti nel Tridentino: *Caveant Episcopi, ne extra Sedem Cathedralis Ecclesiae, locum aliquem Dioecesis ad Continue habitandum eligant, cum ad totius Dioecesis negotia commodius expedienda illic oporteat Episcopos Abitare ubi Sedes Episcopalis fuit constituta. Alioquin sint Epi-*

scopi memores eam residentiam neque DEO GRATAM ESSE, NEQUE SACRIS CANONIBUS CONSONAM; ET AB HAC SYNODO POTIUS ABSENTIAM, QUAM RESIDENTIAM CENSENDAM FORE (1).

Or quando nel secolo passato si trattava appunto di tale quistione della residenza, si eludeva il dritto di Acerenza per la medesima, adducendosi: « che all'Arcivescovo « vo assiste l'obbligo d'invigilare alla buona educazione « della gioventù nel Seminario che in Matera esiste », ed ora che si reclama l'attuazione nel Seminario in Acerenza si oppone in contrario la residenza dello Arcivescovo a Matera! — Bel circolo di pretesti in verità! Prima è la sede del Seminario che rimorchia e incatena quella dell'Arcivescovo; e poi a sua volta è la Sede dell'Arcivescovo a Matera che impedisce l'effettuazione dell'erezione del Seminario in Acerenza. Ma rispetto al dritto di Acerenza, il fatto della residenza e quello del Seminario Materano non si han da tenere quali fatti giuridici, perocchè *temporaria permutatio jus Provinciae non innovat* (2). Pure, gli Acheruntini non si querelano che la loro Chiesa va risguardata come figlia mentre è la madre, non dimandano che la Sede permanente dell'Arcivescovo sia restituita tra loro, non dicono che il Seminario di Matera avesse a cessare alla ripristinazione del loro: voglion solo possedere pur una volta quel che ebbero prima di Matera, e che Matera non mai giuridicamente ha lor tolto, il Seminario di Acerenza. Essi obliano così a beneficio de'

(1) V. anche il Can. V. del *conc. Carthag. apud* GRATIANUM *caus. 7 p. 1 c. 21.* CONC. PARIS an. 1212. — CONCIL. LONDINENSE an. 1237, cap. 12. — CONC. TRID. — *Sess. VI de Refor.* cap. 1 *e sess.* 23 *cap. 1.*

(2) ULP. lib. 14 ad Ed.

Materani le preeminenze e prerogative della loro Chiesa, e tollerando tuttavia quei due fatti si ragguagliano anche al disimigliantissimo caso di una Diocesi unita *aeque et principaliter*.

Se non esistessero i tre *Mandati Rotali*, le prescrizioni Sovrane di conferma, la salvezza di dritto pel Seminario di Acerenza nella istituzione di quello di Matera, tutte le altre disposizioni tassative sopra ciò e le Bolle di ricognizione del dritto medesimo; se potesse cancellarsi la storia intera della fondazione e del progresso delle due Chiese, per supporsi un istante unite insieme *aeque et principaliter*, non ne seguirebbe ostacolo veruno all'erezione di un Seminario in Acerenza. Che anzi chiederne la istallazione sarebbe non tanto un diritto quanto un obbligo.

Dapprima, quanto al dritto ne'casi di due Diocesi unite nel modo che supponiamo, è sempre preferita la Chiesa digniore. Infatti, per le Chiese di Giovinazzo e Terlizzi fu già risoluto che la residenza avesse a tenersi a Giovinazzo, come più degna (1).

Ma lasciando stare anche questa preferenza, egli non sarà almeno negato alla digniore di fruire di quei vantaggi che la men degna si gode. Così, a ragion di esempio, supposto pure che le due Chiese fossero di pari stato e dignità, ciascuna si godrà distintamente i dritti proprî diocesani, che pria dell'unione esercitava e che, dove non fosse unita, le competerebbero; onde i Canonisti dicono che ciascuna *retinet primaeva jura post unionem*, e nessuna

(1) Bulla *Unigenitus Dei Filius*: de anno 1749, in Bullar. *Benedicti XIV tom. 3, pag. 61.*

amittit statum suum; di forma che l' unione *aeque et principaliter nihil aliud operatur nisi ut Rector unius sit Rector alterius* (1). A tal modo ciascuna delle due Diocesi ha il proprio Capitolo, il proprio Vicario, la sua particolare giurisdizione; e poichè uno è il Prelato e non può al tempo medesimo stanziare in ambo le Diocesi, secondo la provvida disposizione di Benedetto XIV (2); dee alternare la sua dimora metà dell'anno nell' una e metà nell' altra. E così parimenti non potendosi il Sacro Crisma fare in amendue le Chiese, lo stesso immortal Sommo Pontefice prescrisse di farsi un anno in una Chiesa ed un altro nell'altra (3): il qual Crisma, a cagion della sua preeminenza, fu sancito doversi fare sempre e soltanto nella Chiesa di Accrenza (4). Or come poi pel solo Seminario si vuol far mancare questo dritto, e verso quella Chiesa, che per dritto e per esercizio è la principale? Nè sarà superfluo avvertire che quì non è il caso del bisogno dell'assenso del Vescovo, perciocchè l'assenso è richiesto quando si tratta di istituire più Seminarî in una Diocesi sola, e non già di un solo in ciascuna delle Diocesi unite: in questo secondo caso, ambo le Diocesi hanno dritto a un particolar Seminario.

Valgano tra esempî numerosissimi quelli delle Chie-

(1) V. *Dart.* de benefic. cap. 7—Garzia de benefic. part. 12 cap. 2 n. 8 e 27.

(2) Cit. Bulla *Unigenitus Dei Filius*.

(3) Bulla *Declarasti nobis*, in Bullar *Benedicti XIV* de anno 1746, Tom. 2 pag. 19.

(4) V. la Lettera della *Sacra Congregazione del Concilio* del dì 23 maggio 1846 riportata qui appresso ne' Documenti n.° V.

se unite di *Conza* e *Campagna*, di *Potenza* e *Marsico*, di *Terlizzi* e *Giovinazzo*, di *S. Agata de' Goti* ed *Acerra*, di *S. Marco a Bisignano* ecc. ciascuna delle quali ha proprio Seminario.

Quanto poi all' obbligo, oltre del dritto, che a questo stringe, il prescrive chiaramente il Concilio Tridentino nella *Sess. 23 de Refor. Cap. XVIII. Sancta Synodus statuit ut singulae Cathedrales, Metropolitanae, atque his majores Ecclesiae pro modo facultatum, et Dioecesis amplitudine certum puerorum ipsius civitatis et Dioecesis vel ejus Provinciae, si ibi non reperiantur, numerum in Collegio ad hoc prope ipsas Ecclesias, vel alio in loco convenienti ab Episcopo eligendo alere ac religiose educare et ecclesiasticis disciplinis instituere teneant.*

All'altissimo e santo scopo di queste ordinazioni appunto intendendo S. Carlo Borromeo, così lasciava scritto nelle sue *Istituzioni del Seminario, parte 3, cap. I. Sunt igitur ea potissimum de causa Seminaria erecta, ut in iis boni, strenuique operarî ad curationem animarum, quas suo sanguine pretiosissimo Christus redemit, instituantur; et ii quidem Adolescentes (qui ab aetatem, cum tenera sit, et proclivior ad voluptates, et flexibilis, etiam ad bonarum rerum impressiones admittendas, in operibus virtutem erudiri debent) ut eam vitae perfectionem adipiscantur, quae iis, qui Doctores populorum futuri sunt, elucere debet et severioribus disciplinis legibus coercendi.* Ed ancora i Padri del *Concilio Provinciale di Aquileja*, tenuto nell'anno 1569 (*V. il tom. 15 della Raccolta de' Concilii per cura di Labbè, ediz. di Parigi del 1671*) suggellarono il loro concorde sentimento su questo obbietto con le seguenti solenni

parole. *Seminariorum institutionem, conservationem et promotionem in Ecclesia Dei summe fructuosam, qua clericalis militiae propagatur ordo, et progressio, tantopere necessariam esse constat ut stare Ecclesiastica Disciplina sine illorum subsidio, et adminiculo vix possit.*

A cui facendo eco il *Concordato del 1818* nell' art. V (*comma 1 e 5*) così stabiliva: *Ciascuna Chiesa sia Arcivescovile, sia Vescovile avrà... il suo* Seminario, *al quale sarà conservata se sufficiente, o accresciuta, se mancante in parte, e se fosse necessario, anche per intero assegnata una sufficiente dote in beni stabili* — I Seminarî *saranno regolati e le loro rendite amministrate a tenore del Concilio di Trento.*

Da ultimo il felicemente Regnante Sommo Pontefice Pio IX; tra le sue prime cure, nell'Enciclica *Qui pluribus* del dì 9 di *Novembre* 1846, come a conferma di tutto ciò e del sentimento de' Padri della Chiesa così prescriveva:

« *Cum autem Venerabiles fratres, vestram sapientiam*
« *minime fugiat, idoneos Ecclesiae Ministros nonnisi ex op-*
« *time institutis clericis fieri posse, magnamque vim in recta*
« *horum institutione ad reliquum vitae cursum inesse, pergite*
« *omnes Episcopalis vestri zeli nervos in id potissimum in-*
« *tendere, ut adolescentes clerici vel a teneris annis tum ad*
« *pietatem solidamque virtutem, tum ad litteras severioresque*
« *disciplinas, presertim sacras, rite informentur. Quare vo-*
« *bis nihil antiquius, nihil potius esse debet, quam omni*
« *opera, sollertia, industria Clericorum Seminaria ex Tri-*
« *dentinorum Patrum praescripto instituere si nondum exi-*
« *stunt, atque instituta, si opus fuerit, amplificare aeque*
« *optimis moderatoribus et magistris instruere, ac intentissi-*

« *mo studio continenter advigilare, ut inibi juniores clerici*
« *in timore Domini, et Ecclesiastica disciplina sancte reli-*
« *gioseque educentur, et sacris potissimum scientiis juxta*
« *catholicam doctrinam ab omnis prorsus cujusque erroris*
« *periculo alienis, et Ecclesiae traditionibus, et Sanctorum*
« *Patrum scriptis sacrisque caerimoniis, ritibus sedulo, ac*
« *penitus excolantur, quo habere possitis navos atque indu-*
« *strios operarios, qui ecclesiastico spiritu praediti ac studiis*
« *recte instituti valeant in tempore dominicum agrum diligen-*
« *ter excolere, ac strenue praeliari praelia Domini* ».

La religiosità somma del Piissimo nostro Sovrano spicca altresì nella sollecitudine ripetutamente mostrata per la erezione e pel buon governo de' Seminari. Onde di lui può dirsi, che non invano avessero parlato i Padri del Tridentino quando a' Principi raccomandavano i Clericali Collegi: *Religiosissimorum Principum ac Rerum publicarum pietate et charitate ad Catholicae fidei defentionem et incrementum, sane, quae doctrinae conservationem et propagationem instituatur; et ubi istituta foret et negligatur, restituatur.* Avvegnachè con Lettera Circolare del 18 di novembre 1839 (1) dal R. Ministero di Stato degli Affari Ecclesiastici, riandandosi l'importanza grandissima de' Seminari, ed il *vivo desiderio di vedere affrettata da per tutto la istallazione di quelli, e di osservarne prospero l' andamento, non dubitavasi che tutto dal canto loro* (gli Ordinari) *avesser fatto, secondo le ordinazioni del Santo Concilio di Tren-*

(1) V. nella nostra Chiave del Concordato del 1818, vol. II Part. I l'art. XXXI.

to, affinchè ne' Seminarî già esistenti fosse un tale scopo pienamente conseguito, e per quei pochi nelle Diocesi de' quali se ne mancasse, o per difetto di dotazione o per altri ostacoli qualunque, neanche poteva dubitarsi, che tutto erasi dalla loro banda messo in opera per sopperire all' una e per rimuover gli altri; nè potea dispensarsi dal richiamare l' attenzione speciale degli Ordinarî tutti del Regno, impegnandoli efficacemente a sollecitare la istallazione di tali Stabilimenti là dove ancora non era seguita e a prender cura ecc. E benchè con altra Lettera Circolare del 14 del *seguente dicembre* si manifestasse agli Ordinarî in generale la soddisfazione provata pe' ragguagli da essi dati su quell' obbietto, pur nondimeno se ne stimolava ancora più lo zelo, poichè pe' Seminarî *non ancora istallati nulla debbe omettersi, onde presto e con buoni auspicî lo fossero.* Onde era *d'uopo di nuovo rivolgersi circolarmente agli Ordinarî con la preghiera agli uni d' insistere nelle loro lodevoli cure, ad altri di spingerle vieppiù per ottenere risultamenti uguali a' primi, e ad altri infine di fare ogni opera a vincere qualsiasi ostacolo che alla istallazione del rispettivo Seminario siesi opposto.* Con Real Rescritto Circolare *del 27* di maggio 1846 (1) venne poscia partecipato agli Ordinarî, *di essersi renduto esatto conto di quei loro ragguagli alla Maestà del Re:* la cui sollecitudine e protezione per così utili stabilimenti appare dalle tante garentie sancite circa il possesso e l' amministrazione de' beni loro pertinenti e de' privilegi loro conceduti, tra cui quelli del divieto degli alloggi mi-

(1) Cit. loc.

litari in essi, e dell' esclusione de' loro beni di potere essere occupati per Campisanti ec.

Or tanto fervore nella Chiesa e nel Principe per la erezione de' Seminarî, avrà a restare inefficace all' urto dell' opposizione o del mal sentire de' Materani?

CAPO III.

Disposizioni tassative pel Seminario Acheruntino, vicissitudini della sua erezione, e ultime opposizioni.

Le considerazioni discorse nel Capo II non sono state arrecate a fin di preparare ed occasionare per Acerenza una pronunziazione al dritto di un proprio Seminario, perocchè il dritto già potenzialmente inerente a quella Sede fin dalla sua remotissima origine, è stato infinite volte dichiarato, sanzionato e confermato. Noi abbiamo inteso di ragguardar l'obbietto sotto tutti i rapporti, e prescindendo anche dalle disposizioni positive, che ormai rendono impertinente ed inammessibile ogni opposizione; sicchè non si saprebbe come veramente potesse farsene una controversia. Di fatto, è tanto certo, sicuro, incontrastabile questo dritto, che i Materani stessi il confessano e riconoscono, e perchè adusati a pretender sempre, si spingono a dimandarne agli Acheruntini formale rinunzia. Vedremo appresso quanta sussistenza e fortuna possa avere questa ultima non meno strana pretensione.

Volgendosi l'anno 1642, quando la Chiesa Acheruntina era governata dall' Arcivescovo Simeone Carafa, e proprio *a dì 23 di quel maggio*, Cosmo Pinelli Marchese di

Galatone, per suo speciale affetto alla città, a' concittadini e vassalli di Acerenza, assegnò, cedette ed irrevocabilmente donò un suo edificio per erigersi in Acerenza un Seminario *pro comoditate et utilitate non solum civium dictae Metropolis, sed etiam omnium terrarum et locorum suae Dioecesis... nec non pro comoditate suae provinciae* (1). Supplicò quindi il detto Arcivescovo a dare il suo assenso all'erezione di quel Seminario, *ita quod in perpetuum et omni futuro tempore persistere et permanere debeat in civitate praedicta et alibi non trasferri, alias si secus in posterum et quandocumque per alios successores Ordinarios transferri contigerit; nunc pro tunc donatio praesentis domus, cum melioramentis faciendis, nec non redditibus per ipsum assignandis pro substentatione dicti Seminarî, sit irrita, nullius roboris et efficaciae, sed tamquam non facta* (2).

Il quale Arcivescovo, veduto sì la dimanda e sì l'istrumento di dotazione del Pinelli, e ponderato quant'altro era mestieri, con formale *Decreto del 24 maggio di quell' anno stesso 1642* l'accettò insieme all'imposta condizione di caducità (3).

Erano poco più che cinque lustri decorsi da siffatto Decreto di accettazione, che la effettiva erezione del Seminario di Acerenza si rimaneva tuttavia in desiderio, per l'angustia della casa donata, come dichiarava quel Municipio in una supplica al Prelato, di cui or ora parleremo; quando l'Arcivescovo Lanfranchi mes-

(1) V. qui appresso *Documento* n. I.
(2) Cit. Docum.
(3) Cit. Docum.

so occhio sulle ruine del Conventino di S. M. del Carmine nella città di Matera, già soppresso per Bolla di ALESSANDRO VII, del 12 di ottobre 1668 che comincia *INSTAURANDO*, divisò di eriger quivi un Seminario.

Pe' fondi poi necessarî al mantenimento del medesimo, oltre a quelli già prima destinativi, il detto Prelato procedette alla tassa de' beneficî così della città di Matera, che della vasta Diocesi di Acerenza, al qual uopo richiese che il Capitolo Acheruntino avesse eletto deputati. Ma questo Capitolo, che non era stato prima inteso affatto, si oppose alla tassa e dedusse tutte le ragioni che militavano in pro di Acerenza pel suo già eretto Seminario. Onde, introdotto giudizio in Roma appresso la Sacra Congregazione del Concilio, la medesima, *auditis partibus*, a fin di non rendere elusoria la disposizione dell'Arcivescovo, (il quale fra gli altri pesi avea imposto al suo Seminario il mantenimento anche degli alunni della città e Diocesi di Acerenza, finchè non fosse stato istallato il Seminario in Acerenza) decise esser lecito all'Arcivescovo di tassare i beneficî sì dell'una che dell'altra Diocesi, RESERVATO JURE CLERO ACHERUNTINO ERIGENDI SEMINARIUM, QUO ERECTO, CONTRIBUTIO CESSET.–È notevole che l'obbligo di siffatta erezione venne imposto in tutte le Bolle d'istituzione degli Arcivescovi, munite di *Regio Exequatur*, con la frase: *Erigas Seminarium in Civitate Acheruntiae ad praescriptum Sacri Concilii Tridentini;* e va ratificato con solenne giuramento. Ma queste esortazioni rimaser vuote di effetto: onde la Maestà del Re Cattolico esaudendo le vive suppliche degli Acheruntini, ad agevolar la istallazione del loro Seminario, con *Dispaccio del 1754* ordinò, che le franchigie abolite agli Ecclesiastici fos-

5

sero impiegate alla fabbrica di quello, a tenore delle Bolle di Roma munite del Regio *Exequatur* (1).

Nè rimase indietro lo zelo degli Acheruntini, imperocchè in un esposto all'Arcivescovo indirizzatogli dal Maestro Giurato, dal Sindaco, dagli Eletti, da' Deputati e dai Cittadini Acheruntini, si rammentava l'antica istituzione del loro Seminario e le ultime grazie del Sovrano, e per condurre a fine l'impresa offerivasi un adatto e capace luogo e materiali abbondanti per la costruzione, ed altresì un reddito di annui duc. 50 da applicarsi prima alla costruzione medesima e quindi al mantenimento degli alunni, ed ancora altre considerabili somme da raccogliersi dal Capitolo e da altre pie Corporazioni: e tutto questo pregavano fosse accettato per la esecuzione del Decreto anzidetto del 1642, le quali suppliche venner poi confermate con deliberazione del Municipio, del 16 di gennaio 1758 (2).

Dette offerte furono in tutto, con formale diffinitivo Decreto di quella Curia Arcivescovile, sotto il dì 16 di marzo 1758, accettate nel tenor che segue: « *Confirmamus et de-* « *bitae executioni demandata concedimus; ad cujus effe-* « *ctum, omnes oblationes, dispositiones aliarumque ad tam* « *pium opus conducentia, confirmamus, et acceptamus, ac* « *nostrum beneplacitum et assensum praestamus, ut in solo* « *prope ecclesiam nostram Cathedralem, et Metropolitanam,* « *a parte Aquilonari, in qua planta est designata, Semi-* « *narium praedictum erigatur, et construatur. Ac proinde,*

(1) Si possono leggere presso gli atti dell'abolita Curia del Cappellano Maggiore.

(2) V. Docum. n. IV.

« *ut facilius, ad ejusdem consumationem, et perfectionem*
« *deveniatur, admittimus, et quatenus confirmamus de-*
« *putatos pro tanti operis constructione electos, sive eccle-*
« *siasticos, ut sunt Rev. utriusque juris doctores et Sacrae*
« *Theologiae doctor et magister Dominus Franciscus Anto-*
« *nius Muotri Canonicus Teologus, utriusque juris doctor ac*
« *Sacrae Teologiae Magister Dominus Joseph Canonicus*
« *Miglionico, et U. J. doc. et Sac. Theol. prof. D. Carolus*
« *Lavinia vicarius perpetuus Curatus; sive laicos nimirum*
« *Dominum D. Antonium M. Gala, D. Nicolaum Bigot-*
« *ti, et D. Josephum notarium Gerardi — Cum facultate*
« *a dicto Sacro Concilio Tridentino tradita et concessa, qui*
« *singulis annis nobis, et successoribus, rationem admi-*
« *nistrationis reddere teneantur, vel deputandis a nobis et*
« *successoribus, prout praesenti definitivo decreto* ERIGI, CON
« STRUI, PUEROSQUE RECIPI, DOCERI, ET EDUCARI MANDAMUS,
« OMNI MODO MELIORI etc. (1) ».

Di fatto, essendo Arcivescovo Monsignor ANTINORI, le prime fabbriche furono gittate presso la Cattedrale, e continuate poi sotto i successori di quello FILANGIERI E FILOMARINO.

Ma i proventi delle franchigie venner meno, per la partenza dell'augusto Carlo III per le Spagne, e gli altri fondi assegnati restavan quindi insufficienti, vieppiù che le continue liti promosse da' Materani arrecavan gravi dispendi; onde fu necessità soprasseder nuovamente dalle fabbriche — E l'Arcivescovo Monsignor PARLATI, il quale vedeva

(1) V. Docum. n. IV.

la necessità di un Seminario in Acerenza, opinò fondarlo nel Conventino de' PP. Osservanti, dove avrebbe potuto anche destinarsi un appartamento per la residenza degli Arcivescovi.

Pur nondimeno i Materani si opposero vivamente, verso gli anteriori e poziori dritti degli Acheruntini, ed essendo l'anno 1769, la supplica dei medesimi, la relazione dell'Arcivescovo e i piati de' Materani furon commessi alla Real Camera di S. Chiara per consulta e voto. Ma tra le altre cose, avendo i Frati Osservanti fortemente insistito, perchè non fosse stato lor tolto il proprio Convento, la faccenda si rimase in sospeso, nè mai più fu rappiccata.

Così, per deficienza di mezzi di costruzione e di dotazione, gli Acheruntini non potettero vedere in piè il proprio loro Seminario.

Il venerando Prelato, che al presente regge la Metropolita Chiesa Acheruntina, volendo pure in qualche modo accorrere al bisogno di quella, divisò di erigere in Acerenza un Istituto elementare: « *quod pueros a quinto* « *aetatis anno recipiat et complectatur usque ad duodeci-* « *mum, et in perpetuum sit cum Seminario Materano con-* « *nexum, velut fundamentum adhaeret fabricae sup-* « *positae*: Sicchè gli alunni *duodecimo aetatis anno vix* « *transacto, statim ad Seminarium Materanum se transfe-* « *rant, oportet... ut post duodecimum aetatis annum ado-* « *lescentuli in elementari Instituto amplius commorarentur,* « *statim idem Institutum a primigena institutione jam de-* « *clinatum existimabitur; ideoque ejusdem Rectores veluti* « *legum infractores, et puerorum educationi pessime consu-*

« *lentes, omni auctoritate destituti* » *etc:* (1) Al quale Istituto implorata la Sovrana Sanzione, venne dalla religiosità del nostro Monarca con *Real Decreto del 7 di dicembre 1849* tantosto conceduta; epperò ne venne rilasciata dal medesimo pio Prelato Bolla di erezione in data del *25 di novembre 1851* (2).

I frutti del novello Istituto hanno finalmente incoraggiato gli Acheruntini a condurre ad atto la bell' opra del loro Seminario, da secoli proseguita senza successo; imperocchè, non più trattasi di creare ma di compiere. Laonde i buoni sudditi Acheruntini, pel progresso della religiosa civiltà della Diocesi, hanno non ha guari spontaneamente rassegnato abbondanti offerte per la riduzione dell'Istituto anzidetto a Seminario in una città, che bene nel *Manifesto ed avviso* a stampa per l'ingresso in esso Istituto, veniva ricordata qual *Capoluogo della Diocesi e Sede Metropolitana unica nella Provincia Lucana.*

Ma, cosa invero maravigliosa! questo generoso proponimento invece di trovar plauso e conforto, soffre ora ostacoli e tergiversazioni. Pure, dopo la storia premessa, sarebbe stato anzi a stupire, che non si fosse intimata nuovamente la guerra.

Il timor della quale è veramente la cagione unica che nella impresa fa rattento l'Arcivescovo, Prelato veramente piissimo e meritamente sopra ogni altro riverito ed amato dagli Acheruntini, il quale soprammodo sollecito a tenere in pace le due Chiese, pel garrulo vociferare de'Materani,

(1) V. Docum. n. VI.
(2) Cit. Docum.

in mezzo a cui risiede, assai più teme dalle conseguenze delle gelosie Materane, che non si augura dall'utilissimo stabilimento del Seminario Acheruntino. Il qual timore (per quanto insussistente, altrettanto onorevole alle pie intenzioni dell'egregio Prelato) siffattamente turbava la serenità del suo animo, che lo induceva a provvedimenti che non potevano venire eseguiti, ed a provocarne ancora dal Ministero e Real Segreteria di Stato degli Affari Ecclesiastici e della Istruzione Pubblica. Imperocchè, con una sua Lettera diretta al Vicario Generale di Acerenza, in data del 15 dicembre ultimo, manifestata l'inquietudine dell'animo suo, che i desiderî degli Acheruntini non avesser porta occasione a rinnovar gli antichi dissidî, ed altresì la speciale sua tenerezza per essi, e la grande sollecitudine per la gloria e dignità di quella Chiesa, reputando evitare i temuti pericoli, si induceva ad imporre: il Capitolo Metropolitano sotto la presidenza del Vicario Generale adunato in congresso canonico, ed il Decurionato unito legalmente avesser deliberato su' seguenti punti:

« 1. *Che il locale detto finora il Castello, ed al presen-*
« *te addetto per l'Istituto elementare preparatorio, non do-*
« *vrà mai in qualunque caso, ed in alcun tempo, anche in*
« *quello di Sede vacante, cambiar destinazione, ed assume-*
« *re il nome di Seminario, da rendere menomo pregiudizio*
« *a quello di Matera.*

« 2. *Ed affinchè non possa dirsi che ad Acerenza, ed*
« *alla Diocesi manchi un Seminario, essendo dichiarato l'at-*
« *tuale Seminario Materano, si delibererà che giusta la fon-*
« *dazione, ed istituzione del presente Seminario, fatta dal-*
« *l'Arcivescovo D. Vincenzo Lanfranchi, il Seminario, ora*

« *detto Materano, dovrà considerarsi, e tenersi per Dioce-*
« *sano, come effettivamente è stato sinora considerato, e te-*
« *nuto, malgrado ciò che leggesi nel Sinodo Diocesano.*

« *3. Di più, giusta il Sovrano Decreto e la Bolla di*
« *erezione, resterà perpetuamente stabilito che fra il detto*
« *Istituto ed il Seminario esistente in Matera, vi sarà il posto*
« *che passa tra il fondamento, e l'edificio sovrapposto, o*
« *come una bassa scuola elementare a quella superiore.*
« *Quindi il Rettore dell' Istituto dovrà avere con quella del*
« *Seminario in Matera una correlazione che indichi il con-*
« *tatto immediato de' rispettivi corpi morali. Per tale oggetto,*
« *il Rettore dell' Istituto manderà in ogni principio di no-*
« *vembre il notamento de' fanciulli che sono ivi Convittori,*
« *colle loro rispettive età, al Rettore del Seminario in Mate-*
« *ra, affinchè possa questi conoscere il numero di coloro che*
« *hanno terminato l' anno duodecimo, e la loro prossi-*
« *ma età.*

« *4. Nel manifesto pubblicato pel novello Istituto Ache-*
« *runtino si è detto, che i dodici mezzi alunnati della Dio-*
« *cesi sieno in beneficio de' giovanetti che nel detto Istituto*
« *primeggiassero nella Cristiana morale, e nelle lettere, do-*
« *po accurato saggio. Ora però, volendo conservare nella*
« *piena osservanza la volontà dell' Arcivescovo Lanfranchi,*
« *fondatore di questo Seminario, dovrà stabilirsi, che gli*
« *alunnati della Diocesi saranno sempre a piena disposizio-*
« *ne degli Arcivescovi pro tempore, e che questi soltanto*
« *avranno la facoltà di concederli, sia a giovanetti dell' I-*
« *stituto, sia a quelli esistenti in Seminario, a norma dei*
« *loro requisiti personali.*

« *5. Infine contenta la Città di Acerenza del presente*

« *Istituto elementare preparatorio*, *non più farà parola in* « *ogni tempo*, *ed in qualsivoglia circostanza*, *di Collegio* « *Levitico*, *dovendo la gioventù ecclesiastica dimorare in* « *Seminario in Matera*, *sino al Sacerdozio* ».

Il dolore che gli cagionava il semplice dubbio di un'alterazione della pace, siffattamente lo agitava che lodi e minacce al tempo medesimo esprimeva per gli Acheruntini.

In verità è dolorosissimo a'padri di famiglia di Acerenza, sollecitare un vantaggio cotanto insigne, a prezzo del disturbo del venerato loro Pastore; se non che, come sono certi che egli non avrà mai cagione di lamentarsi dei suoi cari figliuoli della Metropolitana, così auguransi cordialmente, che il loro amato Arcivescovo, in vista de' fatti, cioè della docile ubbidienza cui tutti debbono sottostare, sarà il primo a consolarsi della nuova grandezza che si desidera al suo gregge, ed a ringraziarne lo Altissimo Iddio, ed il piissimo Monarca nostro.

Ma non sappiam tacere la nostra ammirazione per la severa sapienza e pel profondo acume di chi la Maestà del Re mantiene al governo del Dipartimento degli Affari Ecclesiastici e dell'Istruzione Pubblica; imperocchè, non appena le suppliche ed offerte degli Acheruntini, e le preoccupazioni del degno Prelato gli pervenivano, d'un tratto misurava il fondo della cosa, e ragguardando quelle con lo spirito de' Canoni e con la sollecitudine delle alte Potestà per la erezione de'Seminarî, all'insigne Commessione Esecutrice degli Atti ne commetteva la disamina, non dubitandosi punto di quanto poi rimarrebbe a fare per evitare le temute discordie e gelosie; cose tutte entranti nel campo di

semplice convenienza, e che non potrebbero essere ingigantite sino al punto di farle prevalere sulla consecuzione di diritti, e diremo ancora sull'adempienza di obblighi.

Ora vengaci permesso, di far seguire rispettose osservazioni a discolpa del Capitolo e del Decurionato di Acerenza, se non potettero, non possono, nè potran mai aderire alle anzidette cinque proposizioni imposte loro nell'ultimo dicembre.

CAPO IV.

Intorno alla lettera del dì 15 dicembre 1851 trasmessa in triplice foglio a nome dell' Illus.mo e Rev.e Arcivescovo al Rev.e Capitolo Acheruntino.

In prima, quanto al Decurionato che l'egregio Prelato intendeva convocare per la rinunzia a'dritti della Chiesa Acheruntina al proprio Seminario, dove pure avesse voluto, per fermo potuto non avrebbe quel desiderio appagare, vietandolo espressamente la *Legge del 12 dicembre 1816*. Ivi, all'*art. 68*, sono preveduti i capi delle sue attribuzioni, e, tra altro, stabilito che abbia a deliberare *sopra ogni dritto da sperimentarsi ed acquistarsi e sopra ogni obbligazione da contrarsi, o sciogliersi in nome del Comune*; ma della Chiesa non mai.—*Laici autem nec principaliter, nec ministerialiter possunt tractare negotia Ecclesiae* (1); ed Ulpiano insegnava: *Culpa est immiscere se rei*

(1) De for. comp. in cap. *Si diligenti.*

ad se non pertinenti (1). Anzi, poichè il Comune da siffatto consesso rappresentato, è considerato come un minore, l'*art.* 73 prescrive, che *nessuna deliberazione decurionale può essere eseguita, senza l'approvazione dell'Intendente, che il Sindaco dee provocare.* Inoltre, non che deliberare, non può unirsi se non convocato dalle designate gerarchiche Autorità civili: *Il Decurionato può inoltre esser convocato straordinariamente dall'Intendente, dal Sottintendente, e per casi urgenti anche dal Sindaco. Nessuna altra autorità ha il dritto di convocarlo* (2).

Le rinunzie chieste al Capitolo Metropolitano Acheruntino sono impossibili: esse spoglierebbero quella Chiesa di dritti antichi e di dritti novelli, sanzionati dal Concilio di Trento, dal Concordato, e da moltiplici Bolle Pontificie, e da Sovrane Disposizioni confermate: non solo si dovrebbe rinunziare al Seminario, ma altresì alle condizioni con cui venne l'Istituto preparatorio approvato col succitato *Real Decreto del 7 dicembre 1849.*

Nessuno amministratore, nessuno usufruttuario, nessuno esercente o titolare *pro tempore* ha potestà di transigere o alienare quel che al suo corpo si appartiene, senza violare da una parte i limiti delle proprie facoltà, e quindi rendersi colpevole, e dall'altra senza evitare che la sua determinazione sia essenzialmente nulla.

Che anzi l'ecclesiastico non pure rinunziante o usurpatore, ma anche consenziente alle altrui usurpazioni de' diritti o beni della Chiesa è incolto da anatema. *Omnes Ec-*

(1) Lib. 51 ad Sabinum.
(2) Art. 71 cit. Leg. del 1816.

clesiastici consentientes occupationi vel usurpationi bonorum (e quindi de' dritti) *Ecclesiasticorum, incidunt excommunicationem Concilii Tridentini*, per citare tra i moltissimi, il solo FERRARIS (1). E fin da secoli innanzi, l'Imperador GIUSTINIANO aveva dichiarato inutile stipulazione quella riguardante cose sacre e religiose, quand'anche fatta in buona fede: *Idem juris est (inutilis stipulatio) si rem sacram aut religiosam, quam humani juris esse credebat, vel rem publicam, quae usibus populi perpetuo exposita sit* etc. (2). A cui in cento luoghi fa eco il Roman Dritto. Nel titolo *de Regulis juris* (3) è sancito: *Non videntur rem amittere, quibus propria non fuit* (4); *Qui facit quod facere non debet, non videtur facere id, quod facere jus est* (5); *Quod contra rationem juris receptum est, non est producendum ad consequentias* (6); *Cum quis possit alienare, poterit et consentire alienationi; Cui autem donare non conceditur, probandum erit, nec si donationis causa consenserit; ratam ejus voluntatem habendam* (7). *Pactio privata non mutat leges* (8); *Solvitur quodque eo genere, quo colligatur* (9).

Il dritto al Seminario se non può esser rinunziato dal Capitolo, per la ragion medesima non può esser distrutto

(1) Tom. 1 pag. 292.
(2) INST. JUST. Tit. XX de inutil. stipul. § 2.
(3) Lib. 4 Dig. tit. XVII.
(4) PAPIN. Lib. 2 Definitorium.
(5) PAOL. Lib. 13 ad Ed.
(6) PAOL. Lib. 54 ad Ed.
(7) ULPIAN Lib. 53 ad Ed.
(8) L. 27, 45 § fin.
(9) L. 35, 100, 135.

dalla volontà dell'Ordinario Diocesano. I beneficiati di qualunque dignità non possono alienare o menomare per proprio fatto dritti pertinenti al beneficio: hanno essi invece l'obbligo di mantenere tali diritti e innanzi a Dio e innanzi agli uomini; ed il dritto al Seminario sì in genere che in ispecie spettante ad Acerenza, è già a deplorare che non sia stato finora mandato ad effetto, anzi che attendere a distruggerlo pure in germe.

Al che si procederebbe pure violentando lo stesso Sinodo Diocesano, imperocchè s'imponeva che *il Seminario Materano dovesse considerarsi e tenersi per Diocesano, malgrado ciò che leggesi nel Sinodo Diocesano* (1).

E trattavasi d'innovare pure al succitato Decreto di Sovrano Beneplacito all'Istituto Acheruntino (2). Dichiaratosi nuovamente, che il medesimo rispetto al Seminario di Matera fosse come *il fondamento all'edificio sovrapposto, o una bassa scuola elementare a quella superiore*, si ponevano nuove soggezioni al Rettore dell'Istituto verso quello del Seminario in Matera. E quel che è più: dove finora dodici mezzi alunnati del Seminario sono stati riserbati a quei giovanetti dell'Istituto che fossero risultati primi nella *cristiana morale e nelle lettere, dopo accurato saggio;* ora s'impone dichiararsi contento, che *gli Alunnati della Diocesi sieno sempre a piena disposizione degli Arcivescovi* pro tempore, *e che questi soltanto abbiano la facoltà di concederli, sia a' giovanetti dell' Istituto sia a quelli esistenti in Seminario.*

(1) V. il Sinodo Diocesano Materano, del 1844.
(2) Cit. R. Dec. del 7 dicembre 1849.

È evidentissimo, che si vuol punire gli Acheruntini del semplice desiderio che talun di loro, secondo quella lettera dell'Arcivescovo, avrebbe manifestato in Matera per l'effettuazione del proprio Seminario!

Se non che dimandiamo: crede o pur no il degnissimo Prelato che quelle cose da lui ordinate sieno in facoltà dell'Arcivescovo *pro tempore?* Se tiene per l'affermativa, la potestà medesima non può averla il Rev.° Capitolo Acheruntino, quando la possiede egli che è il Pastore. E in tal caso a che rivolgersi al Rev.° Capitolo? A che lasciar la via diretta per l'indiretta, nel fine di deprimere la primogenita e innalzare la secondogenita delle due Chiese? E se tien per la negativa, come può mai riconoscere nel Capitolo quella potestà che manca a lui che ne è il Capo?—*Unum corpus costituitur ex Episcopo et Capitulo Cathedrali, ut Episcopus, teneatur caput, et Capitulum reliquorum membrorum loco sit* (1). O che il fatto del Rev.° Capitolo non sarebbe fatto di lui che ne mostra volontà determinata e esigenza minacciosa? Sarebbe mai egli spoglio di responsabilità per una determinazione da altri presa d'ordine suo? Come pretendere che i figli stessi mettessero le unghie nel seno della madre, e ne versassero il sangue? Non avrebbe egli stesso ad inorridire di cosiffatti figliuoli?

Che cosa dunque conveniva lor fare a quelle proposte? Tacere; tacere ed alzar gli occhi al Cielo, dolentissimi che nel loro amato Pastore tanta impressione facesse la baldanza e lo strepitar de' Materani.

E veramente chi di loro non venera la giustizia, la

(1) Cap. *Novit, de his quae fiunt a Praelat. sine etc.*

bontà dell'animo, la dottrina e severità di quell'egregio Prelato? Per le quali doti egli al certo non si sarebbe condotto a quei termini, se, come dicemmo, il timor della discordia non gli si fosse messo nell'animo dagli abusatori della benignità di esso, i quali diedero a credere quel che punto non avverrà, o avvenir non dovrebbe nella erezione del nuovo Seminario. L'accusa, che la discordia provenisse dagli Acheruntini, eccitava nel degno Pastore l'indignazione contro di quelli, e non verrebbe da lui confermata all'aspetto della serena disposizione degli Acheruntini, e del profondo rispetto loro e alla sua sacra persona e a' sacri interessi che veramente si appartengono alla Chiesa Materana. Scriveva Paolo: *Quidquid calore iracundiae vel fit vel dicitur, non prius ratum est, quam si perseverantia apparuit judicium animi fuisse: ideoque brevi reversa uxor, nec divertisse videtur* (1).

Ma donde verrebbe il fomite della discordia? Dagli Acheruntini non già. Vero è che in principio della lettera dicesi, che *non mancano forti ostacoli frapposti dagli stessi Acheruntini per arrestare o distruggere le opere sante, ed eccitar turbolenze;* ma sollecitare l'attuazione del proprio Seminario sarebbe mai *arrestare o distruggere opere sante?* E la storia delle controversie sopra cennate, da quale parte fa vedere lo spirito d'invasione e di intrapresa? I *fatti clamorosi e quasi vasti incendii* non sono stati *suscitati da piccole scintille* spiccate *da Matera sopra* Acerenza? Abbiam ricordato già le lodi dallo stesso esimio Prelato tributate agli Acheruntini e la *persuasione che egli ha della loro bon-*

(1) L. 35 ad Ed. L. 48.

tà, sincerità e buona fede. Ma da' detti stessi de' Materani appare, che la discordia nascerebbe solo dalla fiera gelosia de' medesimi, gelosia, che quasi drammaticamente il pio Prelato ci venia mostrando allo sguardo.

Un Capitolare Acheruntino recatosi a Matera, scriveva egli, *pronunziò che finalmente si era già ottenuto quello, che da gran tempo si desiderava*, vale a dire, *un* Seminario *in Acerenza—Un altro Capitolare interrogato del ritorno* dell' Arcivescovo *in* quella *residenza rispose, che vi era bisogno di altro tempo, poichè* esso Arcivescovo *era occupato nella erezione del Seminario Acheruntino. I villani poi che condussero quà i Seminaristi Acheruntini co' loro bagagli, nelle stalle, nelle cantine ed in altri luoghi pubblici si facevano gloria del loro Seminario, per cui non sarebbero stati più obbligati a ritornare in altri anni in Matera; e soggiungevano che già il numero de' Convittori era di circa ottanta.*

Vedi delitto!—Se fosse stato annunziato a' Materani il fistolo o la befana avrebber tremato di meno: la loro sorpresa fantasia già dava loro a credere *ottenuto il Seminario e Monsignore occupato alla erezione di esso*, quando di vero allora non c'era altro, se non che quello fosse da tutti desiderato. Ma *queste voci d'allarme fecero all' universale la più profonda impressione. Dunque dicevano tutti, perderemo il Seminario? Dunque Acerenza aprirà a Matera una piaga che non si salderà giammai?* Dunque l'Arcivescovo si è dichiarato nostro crudel nemico? *Ed a che tante fabbriche, a che tante cure, a che tante spese per accrescere e consolidare la cristiana Morale, promuovere la Letteratura e le Scienze, se Acerenza aduna in sè la gioventù che dee educarsi?* Qual bisogno di altro Seminario nella Diocesi, *se*

questo in Matera sarà fra poco capace di ben accogliere più di 300 giovani? Ogni classe di questa popolazione (di Matera) *palpitava e si fece una Deputazione composta di più distinti personaggi della Città ec.*—Poi *una nuova voce serpeggiò per ogni angolo di questa Città* (Matera) *ed inasprì vieppiù gli animi, credendo ognuno che i sospetti erano già realizzati.*

I villani Acheruntini, se il fecero, ebbero ben ragione a mostrarsi lieti dell'aspettazione del loro proprio Seminario; chè, lasciando stare più alti interessi, risparmierebbe a sè ed a'loro principali tante pene e tanti dispendî, quanti richiede il mutamento degli studenti Acheruntini a Matera. Ma i Materani dolevansi di questa letizia, e la mal compressa gelosia, e il fanatismo di primeggiare, assai mal celavano nella loro collera. *Perderanno il Seminario?* Certo no, chè essi diccan tantosto, *qual bisogno di altro Seminario? — Perderanno le fabbriche, le cure, le spese*, giacerà mai la *cristiana morale, la Letteratura, la Scienza*, perchè gli Acheruntini vogliono educarsi a casa propria, e in vece di un solo avransi due Seminarî? O non è esso un ragionar simigliante a quest'altro, che si viene in povertà per l'acquisto di un altro podere?

Il degno Prelato testimoniava del generale desiderio negli Acheruntini ad avere il Seminario, e narrava dell'esaltato desiderio de'Materani a impedirlo. Tenero Egli sopratutto della pace, divisava procacciarla col sacrifizio della parte più mite, comechè nel suo dritto, alla parte altitonante, benchè contro il dritto. Infatti, quel pio animo si volse tutto a sedare la discorrenza de'Materani, con l'assicurazione di quel sacrifizio e con le minacce agli

Acheruntini, e in pegno della sua benevolenza a' primi, comminava pure a secondi una detrazione dallo stato attuale dell'Istituto. Così egli si diede a tutt'uomo a *rischiarare le ottenebrate fantasie de' Materani*; *giustificò le sue operazioni* e si compromise del silenzio degli Acheruntini, per quell'insussistente sospetto, che egli *non si fosse dichiarato contro de' Materani*, DE' SUOI *MATERANI;* favellava della costoro *tanta subordinazione, decenza e rispetto verso di lui* e, quel che non si aspetta, dell'*amorevolezza loro verso Acerenza* ecc. ecc. Dall'altro lato, annunziava agli Acheruntini la sua risoluzione in pro di quelli: *La città di Matera,* diceva egli, *ha fondato in me la sua fiducia ed io debbo farle conoscere che non si è ingannata.* Ed in qual modo? *Il vincolo solo atto a perpetuare l'armonia e la pace con Matera è, che non sarebbesi quì* (in Acerenza) *nè pensato, nè parlato di Seminario, o di* QUALUNQUE ALTRO DRITTO CHE DALLE *BOLLE PONTIFICIE, O DA' SOVRANI DECRETI*, AVESSE POTUTO VANTARE RELATIVAMENTE A *SEMINARIO,* A COLLEGIO LEVITICO, AD ALTRO QUALUNQUE.—Ecco l'ingenua dichiarazione fatta dal degno Prelato della dura sua condizione, che per contentar la parte aggrediente e turbolenta, chiede all'altra aggredita e pacifica la spontanea perdita de'suoi più sacri e cari diritti! Per fermo, questa condizione addimostra quanto ha dovuto esser crudele all'animo suo, perocchè egli che ama tutti i suoi figliuoli egualmente; andava poi, pel ben della pace, a chiedere alla parte maggiore di essi un così gran sacrifizio! *Chi può immaginar la mia costernazione?* diceva egli: *Son l'uomo della pace per natura; io padre e pastore della mia Diocesi* (ossia delle due Diocesi) *io tenero specialmente verso Acerenza, cui bramo essere attaccato con beneficî, co-*

me potrei soffrire cordoglio sì amaro, vedendo scissi i Capiluoghi di questa mia diletta Diocesi? Morirei piuttosto, anzichè essere in mezzo a duellanti e fuggirei in un Chiostro il più romito. — Di quì può vedersi quanto alterato ed affranto si trovasse il suo cuore, allorchè vergava quella lettera!

La preoccupazione della collera de' Materani doveva essere in lui veramente vivissima, perocchè si spinse a minacciare fortemente quegli Acheruntini che si opponessero a' suoi voleri. Per ottener la concordia, scrisse che *chiunque volesse opporsi sulla falsa opinione di non derogare a' dritti Acheruntini, o desse consiglio di temporeggiare sino al ritorno di* esso Arcivescovo in Acerenza, *o palesemente ne ostacolasse le operazioni. . . . egli dal momento si è già dichiarato nemico di sua patria;* che l'*impegno* di lui *per li suoi* (di Acerenza) *reali vantaggi andrebbe ad estinguersi; che sarebbe sparita ogni speranza* (per l'Istituto) *di avere il noto fondo di Lamacarvotta; e che non mancherebbe per mezzo del Ministero, e se occorresse, anche personalmente umiliar sue suppliche al Real Trono. . . ed insisterebbe o che si annullasse il Real Decreto* (della fondazione dell'Istituto) *o che si modificasse, aggiungendovi gli articoli di sopra espressati: che una semplice opposizione degli Acheruntini gli farebbe ravvisare un vulcano prossimo a scoppiare, e perciò non ammettere mezzi termini, parole palliative.*

Ma gli Acheruntini sanno nondimeno, che la sua è la verga del buon Pastore, ed accettano, finchè loro è possibile, ogni mortificazione con cui piacesse a lui di provarli. Essi conoscono, che il padre non odia e persegue davvero i

suoi figliuoli, ma quando è uopo ne fa solo sembianza. Essi ricordan pure le ultime parole di quella lettera: *Il solo pensiero di poterla* (Acerenza) *aver nemica, di farle la guerra, di atterrarne ogni beneficio*, *è per me una spada la più crudele che mi trafigge.*

In fatti quel giusto Prelato in cuor suo pondera la necessità in cui sono gli Acheruntini, e ne scusa e forse loda il costante zelo ed amore per l'incremento della propria Diocesi; e ben dimostra che inestinguibile è l'affetto del Pastore pel suo gregge, quand'anche deviasse. Nè sarebbe di animo retto come il suo, di togliere anche l'Istituto in pena del rifiuto alle chieste rinunzie, con la menomazione della propria gloria e del bene della sua Chiesa; e sa pure, che nè il provvido Ministero nè l'Augusto Piissimo Monarca permetterebbero l'annullamento di un Istituto, raccomandato dal Concilio di Trento e da esigenze della più alta importanza.

Il sentimento di giustizia è così profondo nell'animo del Prelato, che egli immaginava di *consolidare tra le due città la concordia* e *la pace*, SENZA LESIONE DE'RISPETTIVI DRITTI *relativi a' propri Stabilimenti ecclesiastici*. Ma per togliere ogni seme di zizzania ne' Materani, gli era giuocoforza sorpassare nella pratica il suo proponimento. Il Seminario, parte stessa de' dritti dell'Istituto, e *qualunque altro dritto relativo a Collegio Levitico* ecc. tutto doveva andare nel nulla.

Il dicemmo già: lo sperimento di dritti non che degli Acheruntini, ma dell'altare stesso del Signore, che chiede proprî eccellenti leviti, fu dipinto agli occhi del Prelato come una insurrezione di parte del gregge, e come un

pretesto per affliggere la parte rimanente. Lontano Egli dagli Acheruntini potè forse cadere nel laccio che altri gli tendevano dappresso; onde avvisò di far portare a quegl'innocenti la pena del suo disamore e del diniego del loro più caro desiderio, mentre in realtà venivagli questo carpito da' nemici per proprio emolumento. Quando il buon Pastore si sarà accorto (e giova sperare che già il sia) che turbolenti non sono gli Acheruntini, ma sì i Materani, perchè con calunnie si frammettono a render quelli privi de'dritti che lor si aspettano, tornerà affabile e soave come sempre a'primi, e forte e severo co'secondi. Egli dottissimo e prudentissimo bene insegna ad altri le conseguenze della tolleranza di chi mal procede, imperocchè diceva l'Apostolo: *Digni sunt morte non solum qui mala faciunt, sed etiam qui consentiunt facientibus* (1). Nè si avrà mai bisogno di ricordare a lui. *Non sunt facienda mala ut eveniant bona* (2) *neque enim sat est bonum intendere finem, nisi mediis pariter honestis utere; dicente Deo* Deuter 16 vers. 20. *IUSTE QUOD JUSTUM EST PERSEQUERIS;* ovvero *omnis agens contra propriam coscientiam, quamtumvis erroneam, peccat* (3). Imperocchè certissimamente nessuno oserebbe dubitare che il venerando Prelato, nell'imporre quelle rinunzie, non le abbia riguardate come mezzo buono ad un fine buono.

No: gli Acheruntini non avran mai la taccia di esser meno ossequenti ed affettuosi di quanto è degno l'incomparabile lor Pastore.

(1) Rom. 1. v. 32.
(2) Ibid. 4, v. 8.
(3) Ib. 14, v. 23.

Vero è che questo sacrifizio è d'utilità a'Materani, perchè i *villani di Acerenza* seguiterebbero a condurre i *Seminaristi Acheruntini co' loro bagagli* a Matera: di fatto, *avvenne già che reingressi i Seminaristi furono meno del passato anno scolastico:* e questo *pregiudizio a Matera* vogliono i Materani che il comun Pastore eviti loro ad ogni modo, e la menomazione del concorso degli emolumenti Acheruntini, mostrano essi quale jattura, ingiustizia e mal fatto. Ma del Pastore non potrebbero punto dolersi, chè *non videtur quisquam id capere, quod ei necesse aliis restituere* diceva Ulpiano (1), ed Egli *non debet alteri per alterum iniqua conditio inferri* (2). E neppure degli Acheruntini, i quali non intendono di nuocer loro, ma sì di usare del proprio dritto, di avere quei comodi medesimi che Matera ha, e che la medesima ha accresciuti col danno e l'incomodo degli Acheruntini — *Nullus videtur dolo facere qui suo jure utitur*, scriveva Cajo (3), e Paolo ancora, *non videtur vim facere qui juri suo utitur, et ordinaria actione experitur* (4). Ed è da ricordare che il possesso dell'azione equivale a quello dello stesso dritto. *Qui actionem habet ad rem recuperandam, ipsam rem habere videtur* (5). Or non è equo, non è giusto giovare una parte del gregge (e la minore) col detrimento dell'altra — Onde ben diceva Pom-

(1) Lib. 44 ad Ed.
(2) Papin. lib. 1 quaest.
(3) Lib. 2 de test. ad Ed. urb.
(4) Lib. 63 ad Ed.
(5) Paolo lib. 4 ad Sab.

porio fosse di natural diritto *neminem cum alterius detrimento et injuria fieri locupletiorem* (1).

Si maravigliano i Materani, che così palesemente gli Acheruntini favellassero del loro Seminario; ma ognun che non sia Materano, maraviglierà assai più di quella loro maraviglia — Perchè finora gli Acheruntini non ebbero mezzi a dotare il proprio Seminario e versarono il loro numerario in Matera, avrebber perduto il dritto loro, e avrebbe Matera conquistato quello di disagiar gli Acheruntini? Ma risponde Paolo: *Quae propter necessitatem recepta sunt, non debent in argumentum trahi* (2).

Temeva il pio Prelato *non si dicesse essersi dall'epoca del suo governo pastorale gittato qui* (in Matera) *il germe della discordia tra le popolazioni e dato il primo colpo per rovinare il Seminario Materano, senza speranza veruna in quello di Acerenza.* Quanto alla detta ruina dell'attual Seminario, non possiamo intendere come gli avvenisse tal pregiudizio dalla cessazione del concorso degli Acheruntini, da potersi dire una *ruina* — Se Acerenza, a norma della Bolla di erezione del Seminario Materano cesserà dal versarle la sua quota, cesserà pure il peso de' suoi individui nel Seminario. O vuolsi credere che quel Seminario sia popolato quasi interamente da Acheruntini? Ma questa sarebbe una ragione di più pel dritto di Acerenza, di avere in casa il Seminario. Perchè trasferire la famiglia studiante Acheruntina in un altro paese, in un'altra Diocesi, lungi dallo sguardo de' genitori, privi delle loro cure

(1) Lib. 9 ex. ver. lect.
(2) Lib. 70 ad Ed.

ed attenzioni, e con dispendio di lunga mano maggiore, che scora forse non pochi a parteciparvi? Se le amministrazioni delle due Diocesi sono distinte, perchè si avrebbero a lamentare i Materani che anche i fondi per l'educazione clericale fossero disgiunti — Nè vale il nutrire speranza nessuna pel Seminario Acheruntino, speranza è da intendere sotto il rapporto de' mezzi economici; perocchè o la dotazione sarà sufficiente ad aprirlo o non sarà: è un articolo meramente di fatto: senza fondi non potrebbe aversi Seminario, e sarebbe inutile ogni piato: le cose seguiterebbero a stare come da secoli: il dritto del Seminario Acheruntino semplicemente potenziale, quello del Seminario Materano, come unico alle due Diocesi, realmente mantenuto in atto. È una faccenda tutta di convenienza, a cui non può entrare Matera: è una condizione meramente di fatto ed insuperabile che debbono eglino adempiere per vedere finalmente eretto attualmente il tanto sospirato lor Seminario — Nel che soccorrevole si presenta ad essi la non fallace lusinga nella Sovrana munificenza del degnissimo Pronipote dell'Augusto Carlo III, per la già dimandata concessione del fondo di *Lamacarvotta* in Laterza, avvalorata da' buoni uffici del Prelato.

Ma verissimamente lo stimolo del medesimo, è sempre quello dell'amor della concordia, o il timore del *perturbamento de' paesi e di un allarme delle popolazioni.* Abbiamo osservato già, che la discordia sorgerebbe sol dai Materani, e non sarebbe proprio dar loro per vinte pretensioni ingiuste a danno degli Acheruntini. Or ci si permetta chiedere: quale sarebbe maggior fomite di discordie, l'unico Seminario a Matera o il doppio Seminario nelle

due Chiese? Per vero, nessuno penserà che gente discorde viva più pacificamente quando per forza sia obbligata a stare insieme, che quando sia separata. Le liti tanto clamorose tra i Materani e gli Acheruntini, cominciarono ad andar giù, quando furono dichiarate due le Chiese e Diocesi, ed a ciascuna assegnati proprî confini e giurisdizione. Il *germe di discordia* vive ancora per la prossima educazione clericale in unico Seminario, quello di Matera. Se si scioglierà quest' ultimo nodo, la discordia avrà ricevuto l'ultimo colpo nella sua radice. Quello che ora è personalità, rivalità municipale ed individuale, ricordo delle antiche liti, potrà divenire una emulazione nobile tra i due Collegî clericali, emulazione profittevole alla Chiesa, e alla gloria de' due paesi. Questo diciam noi con vera sicurtà di coscienza; e coloro i quali han dato a credere al buon Prelato, che un altro Seminario, in luogo di crescere la vigna del Signore, l'ornamento dell'altare, l'opulenza del gregge, e lo stato della cristiana civiltà di quei popoli, avesse potuto esser cagione del *collasso della ecclesiastica disciplina e della mancanza di educazione*, cotestoro hanno ingannato lo stesso egregio loro Pastore, e vestito l'orgoglio municipale col mantello dello zelo per le cose del Signore. Del quale lodatissimo Prelato potrebbe ora dirsi con Cicerone: *Ut quisque est vir optimus, ita difficillime esse alios improbos suspicatur* (1).

(1) De offic.

CONCHIUSIONE

Abbiam fatto in iscorto l'istoria de' travagli dell'antichissima Metropolitana Chiesa di Acerenza, e della elevazione di quella Materana, non con animo astioso verso di questa, ma sì amoroso verso la madre sua; chè a noi non giunge il pungolo della abbietta gelosia, massime nelle cose che sono di Dio: abbiam mostrato la evidenza del dritto della detta Chiesa Metropolita ad un proprio speciale Seminario, proponendo anche le ipotesi più svantaggiose alla medesima: abbiam rammentato le moltiplici ricognizioni e dichiarazioni di questo diritto sì da parte della Potestà ecclesiastica e sì da parte della Laicale, e la cagione unica che ne ha tenuto finora sospesa l'attuazione, la deficienza di dotazione; cagione rimossa ora e perchè si tratta anzi di compiere che di creare, e perchè abbondano offerte de'pii Acheruntini: ed abbiamo ancora dissipato i timori e i dubbî incussi nel piissimo Arcivescovo del male della discordia e del pregiudizio del Seminario proprio di Matera. Nel quale intendimento di riportare favorevole sentenza dall'inclita Commessione Esecutrice del Concordato, in un fatto di esecuzione del Concordato, ci lusinghiamo di essere scusati dell'abbondevole trattazione; chè non saran mai troppe le parole spese per la grandezza de'negozî della Chiesa. Senza che, vuolsi quella tenere come un debole eco della somma pietà e sollecitudine degli Acheruntini verso la loro Archidiocesi, perchè abbia a vedersi *tamquam sponsa et non instar*

ancillae. Onde la inclita Commessione, alla nostra opera compatendo, e lo zelo di quelli commendando, farà piene le loro calde speranze e dimande.

Napoli — maggio 1852.

Felice Torelli

DOCUMENTI E SCRITTURE

I

Decreto di fondazione e di erezione canonica del Seminario Acheruntino, dato fuori dall' Arcivescovo D. Simeone Carafa nel di 24 Maggio 1642.

Copia ec. — Coram Ill.° et Revend.° D. Simeona Carafa Archiep. Acheruntino et Materano. Comparet D. Cosmus Pinellus Marchio Galatonorum V. et Pro.r Glis Ilimi D. Ducis ejusdem Civ. Acheruntiae sui Patronus, et asserendo dicit qualiter sub die vigesima tertia mensis maj praesentis an. *1642* propter maximum affectum quem habet erga praefatam Civ. suosq. Concives, et Vassallos deliberavit assignare, cedere, ac donat. titulum irrevocabiliter donare quandam suam Domum cum pluribus membris ornatam, sitam, et positam in Piatea publica dictae Civitatis pro causa Seminarii erigendi et construendi in eadem Civ. mediante beneplacito, et assensu Ilim. et Revm. Dmni Vestri et adimplere ea quae de jure sunt adimplenda juxta praescriptum S. C. T., eo magis quia dictum Seminarium construi et erigi debet in Civ. praed. Metropol. Acheruntina pro comoditate et util. non solum Civium dictae Metropolis, sed etiam omnium terrarum et locorum suae dioecesis, *Melionici, Ferrandinae, Latertiae, Criptularum, Genusii, Turris maris, Montis caveosi, Pestitii, Bernalde, Pomarici, Oppidi, Gensiani, Tulbii, Balii, Cancellarii, Petragallae, Petrapertusii, Laurentiani, Calvelli, Antij, Castrimediani, Trevigni, Palatii, Sancti Chiricii, et Brindisi*, nec non pro comoditate sue provinciae, videlicet *Venusii, Tricarici, Potentiae, Anglonem Tursii, Gravinen, et Altamurae:* et quia dictam suam deliberationem, adimplevit med. pubblico istrumento rogato manu Notarii Dni Thomae de Alesio, ejusdem Civitatis prout ex fide quae presentata patet, propterea supplicit, petit Illm. et Rm. dominationem vestram quatenus actentis supiicatis, et petitis dignitate med. Decreto erectionis et fundationis Seminarii praedicti, suum assensum, et beneplacitum concedere, ita quod in perpetuum, et omni futuro tempore persistere at permanere debeat in Civitate praed., et alibi non transferri, alias si secus in posterum, et quandocumque per alios successores ord. transferri contingerit nunc protunc donatio praed. Domus cum meiioramentis faciendis nec non redditibus per ipsum assignandis pro substentatione dicti Seminarii, sit irrita nullius roboris et efficaciae, et tamquam non factam dominiumque praedictae donationis, in d.° casu, in beneficium donantis suorumque haeredum et successorum statim cedere debeat, et suppliciter petit fieri, et providderi non solum isto, sed omni modo meliori etc. etc.

In Dei Nomini Amen — In causa fundationis et erectionis Seminarii costruendi in nostra Metrop. Eccles. Acher.ae pro educat. puerorum ejusdem Civ.is totiusque eius Dioec. infrascriptarum terrarum, nempe *Milionici*, *Ferrandinae*, *Latertiae*, *Griptulae*, *Genusii*, *Turris Maris*, *Montis Caveosi*, *Pistitii*, *Bernaldae*, *Pomarici*, *Oppidi*, *Genziani*, *Tulbii*, *Balii*, *Cancellarii*, *Petragallae*, *Petrapertusiae*, *Laurentianae*, *Calvelli*, *Anlii*, *Castrimediani*, *Trivigni*, *Sancti Chirici*, *Palatii* et *Brindisi*, nec non pro comoditate suae prov. praemensionatae, videlicet *Venusii*, *Tricarici*, *Potentiae*, *Anglonensis*, *sive Tursiensis*, *Gravinae*, et *Altamurae*, juxta S. C. T. dispositionem visa comparitione, et pia oblatione p. Ill. Dm. Cos. Pinellum March. Galaten. ac V.m et procuratorem gen. Ill. Dni ducis sui.—Praes. facta visa fidei instrumenti donationis, ac cessationis cujusdam domus cum suis pertinentiis praenarratis cum melioramentis faciendis pro habitatione dicti Seminarii per pubblicor. actuum stipulata, et nobis praesentata, et denique consideratis et perpensis omnibus aliis de jure considerandis, Nos D. Simon. Carafa Archiepisc. Acheruntinus, et Materanus ad hoc a S. Sede Apost. specialiter delegatus, dictae piae oblationis annuentes per hoc nostrum diffinitivum decretum in perpetuum omni futuro tempore valiturum dicimus, decernimus, et providemus dum piam oblationem et cessionem sponte factam fore, et esse acceptandam, et recipiendam cum praementionata conditione in perpetuum permanendi Seminarium in Civitate praedicta, illumque in eadem domo donata, construendum, erigendum, et adaptandum ibique pueros recipiendos, educandos, juxta formam dicti S. T. C. et instructionum Seminarii educandos deputantes in eo, in supraintendentes, et protectores Ill. Dum traem Gailatinm Pinelium Ducem dictae Civitatis, et eumdem Ill. Dnm Cosmum Pinelium Mar. Galatonorum, ejus filium, ad hoc, ut praefatum opus insigne, et pium debita executione demandent nec non in deputatos dicti Seminarj U. Juris D. Canium Bilotta Archid. U. J. D. D. Nicolaum Cafarchia, Cant. Can. Dominicum Grecum U. I. D. D. Dominum Scipione a la Gala et Cant. Can. Franc. Venusinm, Vicar. Gen. dictae Civitatis cum facult. a dicto S. C. T. tradita, et concessa, qui singulis annis juxta formam dicti S. C. T. nobis ratione administrationis reddere teneantur, vel deputandis nobis prout praesenti definitivo decreto acceptamus, erigi, construi puerosque recipi doceri et educari mandamus, omni meliori modo etc. etc. — D. Simon Archiepiscopus Acher. et Mater. Adest sig. Ill. D. Archiep. Lectum latum die 24 mensis Mai 1642 Acheruntiae etc. praesentibus pro testibus U. J. Doctor Clerc. Joanni Ant. Palma Not. Jovanni Thomae, Alexio Clerc. Carlo De Girio, Can. D. Franc. De Girio et aliis etc. et in fide etc. — Ita est Can. D. Dominicus Grecus. Not. Apost —

Licet etc. Ad istantia, et requisitionem nobis facta per me contuli in Schr.ª Metropolitanae Sanctae Regalis ecclesiae hujus Civitatis Acheruntiae, et aperto generali Archivio per R.ª D.ª Archivistas tribus clavibus, mihi tradiderunt, et demostraverant originalem partis scripturae et statim repositum in dicto generali Archivio, a quo extracta est praesens copia a suo proprio originali, facta collatione concordat, meliori semper salva etc. testor ego R.ª notarius Franciscus Paolus Salutil ab Acheruntia, hic me subscripsi, et rogatus signari — *Adest Sigillum* — *N. F. P. S.* — *Acheruntinus.*

II

Dichiarazione degli Amministratori dell' Università Acheruntina per l' assegno di annui ducati cento alla costruzione di quel Seminario, e quindi alla sua annua rendita.

Copia ec. — Col nome di Dio oggi che sono li 16 del mese di Gennaio dell' anno 1757, nella Città di Acerenza, Capitale in Basilicata, e propriamente nelle case della Città, luogo solito a convocarsi il pubblico parlamento, colla licenza del Rev. Sig. Vicario Gener. ha proposto l'attual Sindaco D. Canio Miglienico, d' ordine e parere degli altri Ill. Signori del Governo, come essendo necessario in questa città erigersi il Sacro Seminario per istruirsi la gioventù non meno di questa Città, che delle Diocesi e Provincia, e stantechè il nostro Arcivescovo si rattrova impedito a non potere, come dovrebbe, colle proprie rendite erigerlo, stando nella spesa di abbellire, e restaurare questa vastissima Metropolitana, avendone già fatto l' estaglio per ducati 13 mila; perciò da essi Signori Amministratori con la più sana parte de' Patrizi, a Rev.mi Signori del Capitolo uniti, e luoghi pii, mediante i di loro Amministratori, sin dal principio dall' Amministraz. degli attuali governanti, si pensò rilevare l' Arcivescovo, ed a proprio costo delle Università, contribuire col Capitolo, e luoghi pii per la detta erezione: ed in fatti se ne formò deliberazione da essi governanti, colla promessa di ducati cento annui per parte di questa Università, da erogarsino per la fabbrica durante la erezione; e quella perfezionata, somministrassino in rendita del Seminario per mantenimento degli alunni cittadini, giusta l' importo di duc. 100 quali si debbeno esigere dall' Università ed Amministratori pro tempore in ogni caso di vacanza, e d' introduzione in detto Seminario di persone capaci di poter approfittare nelle lettere, e poveri. Che però si propone alle SS. VV. affinchè giudi-

cantioo convenevole tale di loro determinazione, diano il libero voto a potere incominciare la spesa, e farsi ogni supplica, istanza, o ricorso perchè riesca la erezione suddetta, con offerire li suddetti ducati 100 nella maniera di sopra espressata. Qual proposizione ben intesa è stata accettata nemine penitus discrepante, e perchè abbia il dovuto affetto, eliggono per deputati li Signori D. Niccolò Bigotti, e D. Antooio Gala, durante la erezioon di detto Semioario, e per l'effetto suddetto, li quali uniti colli Signori Governanti presenti e futuri, siano a sollecitare e badare per la celare erezione, o fare l'oblazione suddetta con tutte qoelle leggi, a condizioni che stimeraooo proprie, ed opportune, intendendosi con li docati ceoto suddetti ioclusa aoche duc. 25 che corrisponde l'Università in virtù di legato al Maestro d'Umanità, di modo che venghi a cessare tale contribuzione — Adsunt subscriptiones et sigillum Ill. Universitatis in forma — Extracta est praesens copia a suo proprio originali sistente in Libro Magoo Cooclusionum, et parlamentorum hujus Ill. Universitatis Civitatis Acheruotiae fol. 41. n. 42 — Cum quo facta collatione concordat — Meliori salva semper etc. etc. — *Dom.° Cavallo pro Cancellarius* — Supradictum Magnificum Dominicom Cavallo esse talem qualem se facit, nempe pro Cancellarius Ill. Uoiversitatis hujus Civitatis Acheruntiae. Et testor ego *Regius Not.° Franc.° Paulus Salutii ab Acheruntia* hic me subscripsi et rogavi — Sign. — N. F. P. S. — Acheruntinus.

III

Istanza del Municipio Acheruntino, con esibizione di documenti per effettuarsi la erezione del Seminario, a' termini del Decreto di Mons. Carafa del 1642.

Copia ec. — Rev.me Domine = Magister iuratus, Syndacus, Electi, Deputati, et omoes Cives Acheruntiae Metropolis ac Capitalis Basilicatae proviociae umiliter esponunt domioationi tuae Reverendissimae, quod *ab anno 1642, sub praesulatu S.mae M. D.ni Simeonis Carafa Acheruntini et Materani Archiepiscopi* ad preces excelleotiss. Domini dictae Civitatis *fuit emanatum Decretum erectionis Seminarj iuxta formam Concilii Tridentini* pro instrueodia educaodisqne juveolbus Civitatis Dioecesis provinciae Acheruotinae ut videre est ex copia ejusdem exarata ab actis originalibus sistentibus in Archivio hujusmet Metropolitanae Ecclesiae, quam presentant, at quia Rev.me Domine, variis ut profertur de causis non curaruot, tam ipse Excellentissimus Dux donator, quam ejusdem successores opus tam pium perficere, forsan ob in-

capacitatem loci domus donatae, Universitas et homines, Rev. Capitulum a jurisdictionalibus liticiis cum Civitate Materae distracti, quibus, regali diplomati jam-dudum perpetuum impositum est silentium, atque ad tam pium opus erectionis Seminarj non valentes, supplicantes Cives omnes congregati in Publico Colloquio deliberarunt regium implorare auxilium, atque porrigere, prout umiliter fecerunt, supplicationem Regiae Majestati Suae, quam Deus feliciter tuatur, quatenus franchicias ecclesiasticorum abolitas, depositatas et depositandas liberare digneretur pro edificando et construendo in hac urbe Seminario, atque piissimus Rex supplicationibus tam justis annuens impendi jussit pro constructione jam dicta, cumque de facto supplicantes Seminarium erigere optent, locum aptum et capacem offerunt, in quo quam plurima materialia colligerunt, nec non ducatos centum in quolibet anno usque ad fabbricae praedictae finem, et deinde in antea pro substentatione alumnorum hujus dictae civitatis, ut concluserunt publico jam habito parlamento, copiam cujus pariter praesentant, quam oblationem, loci materialium, et ducatorum centum annuorum, cum aliis considerabilibus summis colligendis a Rev.mo Capitulo, et aliis locis piis, quam dictarum franchiciarum liberatarum, et liberandarum umiliter supplicant Dominationem suam Reverendissimam recipi, et acceptari, et pro executione enunciatum Decretum de anno 1612 erectionis Seminarii in hac Civitate, et pro tota ejus Dioecesi et provincia confirmare, et exequi facere, ut Deus ec. — Firm. = *Doc.r Fisicus Canion Giacomini Magister furatus — Canion Miglionico Syndacus — Canion Martirani Capo Electus — Januarius Lagala 2.s Electus — Dominicus Cavallo Cancell.s*

IV

Altro decreto per la rapida diffinitiva costruzione del Seminario Acheruntino, con accettazione delle offerte presentate da quel Municipio.

Copia ec. = In Dei Nomine Amen — In causa erectionis Seminarii in hac nostra Metropolitana Acheruntina Civitate, pro eruditione puerorum, tam dictae Metropolis, ejusque Dioecesis, nempe locorum omnium, *Milionici, Ferandinae, Latertiae, Cryptularum, Genusii, Turris maris, Montis Caveosi, Pisticii, Barnaudi, Pomarici, Oppidi, Gensiani, Balii, Tulbii, Cancellariae, Petragallae, Petrapertusae, Laurentianae, Ansii, Calvelli, Castrimediani, Trivinei, Palatii, Sanctiquirici, Brundrusii*, et *Castrigloriosi;* quam

ejusmet Provinciae, videlicet, *Venusii*, *Tricarici*, *Potentiae*, *Anglonae* et *Tursii* ac *Gravinae* — Visis supplici libello Nobis per Dominationes de Regimine porrecto, Publico Parlamento, et *Decreto definitivo erectionis*, *usque ab anno 1612 per Ill.*[m] *et Rev.*[m] *Dominum felic. record. D.*[m] *Simeonem Carafa Archiep.*[m] *Acheruntinum* et *Matheranum* emanato, nec non attentis piis oblationibus pro hujusmodi constructione facienda, et puerorum educatione, in eodem loco peractis; ac aptitudine loci, ubi planta est designata; per hoc nostrum definitivum Decretum decernimus, et providemus supradictum Decretum a praefato, fel. recor. Ill.[mo] Rev.[mo] Dom.[o] D. Simeone Carafa Archiepiscopo Acheruntino et Matherano, de anno 1612, emanatum, cujus copia nobis exporrecta fuit, in actis, fore, et esse confirmandum, et debita ut tamquam sacrum et per utilo, ut par est, illius vigore construatur, et instruantur, ac doceantur pueri, ad formam Sacri Concilii Tridentini aliorumque Sacrorum Canonum dispositione, prout perfectionamus, confirmamus, et debitae executioni demandata concedimus, ad cujus effectum, omnes oblationes, dispositiones aliaque ad tam pium opus conducentia, confirmamus, et acceptamus, ac nostrum beneplacitum et assensum praestamus, ut in solo prope Ecclesiam nostram Cathedralem, et Metropolitanam, a parte Aquilonari, in qua planta est designata, Seminarium predictum erigatur, et construatur. Ac proinde, ut facilius, ad ejusdem consumationem, et perfectionem deveniatur, admittimus, et quatenus confirmamus deputatos pro tanti operis constructione electos, sive ecclesiasticos, ut sunt Rev.[mi] Utriusque Juris doctores et sacrae theologiae doctorque et Magister Dominicus Franciscus Antonius Muotri Canonicus Theologus, utrius juris doctor ac Sacrae theologiae Magister Dominus Joseph Canonicus Miglionico, U. J. doc. et Sac. th. prof. D. Carolus Lavinia Vicarius perpetuus Curatus; sive laicos nimirum Dominus D. Antonius M.[a] Gala, D. Nicolaus Bigotti, et D. Joseph Notarius Gerardi — Cum facultate a dicto Sacri Concilii Tridentini tradita et concessa, qui singulis annis nobis, et successoribus, rationem administrationis reddere teneantur, vel deputandis a nobis et successoribus, prout praesenti definitivo decreto erigi, construi, puerosque recipi, doceri, et educari mandamus, omnimodo meliori etc. — Datum Acheruntiae, ex Curia Archiepiscopali, Sede vacante, die 16 mensis Martii 1758— *Filippus Archid.*[s] *Glinni Vicarius gen.*[lis] *Capitularis* — *Benedictus Genua Cancell.*[s]

V

Lettera della Sacra Congregazione de' Riti, che conferma le precedenti disposizioni sulla confezione e distribuzione del Sacro Crisma nella Chiesa Metropolitana Archeruntina.

Copia ec. — P. Ill. et Revme Domine uti frater — Amplitudinis Tuae litteris — Duodecimo Kalendas Octobris superiori anno 1845 datas super distributione Sacrorum Oleorum feria quinta in Coena Domini in utraque tua Dioecesi quem R. P. D. Subscriptus Segretarius fideliter de more retulerit in Ordinario Coetu Sacrorum Rituum Congregationis ad Vaticanum hodierna die coadunato, Emi. et Remi Patres Sacris tuendis Ritibus praepositi nihil pro nunc super expositis decernendum statuerunt, sed rescripsere: Archiepiscopo, qui audito Capitulo in scriptis referat, et exquisito Voto Magistri Caeremoniarum, ponatur in folio. Ut itaque Sacrae Congregationis mentem Amplitudo tua exequatur rationes a Capitulo proponendas trasmittat, ut exaretur votum typis etiam cudendum, atque super expositis servanda erunt a Sacra ipsa Congregatione definientur ac declarentur. Interim Amplitudini tuae diuturnam ex animo exopto felicitatem — Romae 23 maji 1846 — Amplitudinis tuae uti frater Amantissimus I. L. Cardinalis Micarus S. R. C. Praefectus I. G. Fatali S. R. C. Segretarius — Per Ill. et Revmo Domino uti Frati Archiepiscopus Acheruntin. et Materanen. — Per copia conforme estratta dal suo originale esistente in questo Archivio della Chiesa Metropolitana di Acerenza, da me Segretario — Carlo Canonico Sangermano — il dì 20 gennaio — Vi è il bollo.

Copia ec. Ad litteras a Sacra Rituum Congregatione sub die 23 maji praeteriti anni 1846 editas, sed non prius, quam idibus hujus mensis Ianuari anni currentis 1847 huic Metropolitano Capitulo Civitatis Acheruntinae exibitas super distributione Sacrorum Oleorum Feria quinta in Coena Domini in utraque Dioecesi ut congrueb. responsio dari posset necesse esse autumatur, ut ordo texeretur qua brevitate fieri possit contentionum, quae occasionem praebuere ut a Sacra Romana Rota tres decisiones prodierint secundum temporum diversitatem, nec non attentatorum et novitatum, quas Capitulum Civesque Materani in medium proferre ausi fuerint, ut jactatam Dioecesim, uti propriam, ampliare utcumque potuissent. — Sciendum igitur (ut

breviter singula perstringatur) quod Ecclesia Materanen seculo decimo secundo erecta in Cathedralem ab Innocentio III sub conditione « Cathedralem Ecclesiam apud Matheram sic duximus statuendam, ut ea priori Cathedrae uniatur » statim ingrate contendere imo aggredi coepit Acheruntinam Dioecesim, et jurisdictionem Metropoliticam de facto super decem loca, dicta de basso, exercere, cum Archiepiscopus Michael Saracenus temeritatem arguendo prenuntiavit « Iurisdictionem Vicarii Ecclesiae Materanae, ejusque territorium non se extendi, atque caetera omnia loca ad jurisdictionem Vicarii Acheruntini pertinere » Huic consonat prima decisio Rotalis die 24. Ianuarii 1600 sub R. P. D. Mellino, sedente S. M. Clemente VIII, quae post longa certamina mandatum edidit de manutendo, cui adnexum fuit Regium Exequatur. — Capitulum, Civesque Materani plusquam protervi sub praesidio Archiepiscopi Brancaccio, et per aliquot claudestinos actus super decem dicta loca exercitos ad dictum mandatum aludendum, occasionem praebuere ut ederetur altera Rotalis decisio sub Pompejo Aldrovando 1732 Sedente S. M. Clemente XII demandans purgationem attentatorum commissorum in spretum mandati de manutendo, cum nova strictissima inhibitione. — Anno insuper nostrae reparatae salutis 1735, renuntiato obtorto collo judicio possessorio, se ad judicium petitorium addixerunt de cujus exitu prodiit tertia Rotalis decisio, quae incipit « R. P. D. Peralta—Acheruntinos sive Materanensos jurisdictionis super bono jure — Lunae 7 febb: 1735 — in qua praeter caetera, leguntur verba ut sequuntur » Inutiliter quoque appositum est, praefata decem loca longe abesse supra triginta, et quinquaginta milliaria ab Ecclesia Acheruntina, atque majorem habere cohaerentiam et affinitatem cum Ecclesia Materana, cui profecto subesse aequum est. Prompta enim occurrit responsio: Viciuitatem simplicem constituere praesumptionem et locum habere posse in dubio; nequaquam vero in concursu immemorabilis possessionis Ecclesiae Acheruntinae; quae alterius jurisdictionem majori vicinatu subnixam penitus repellit ecc. ecc. — Attamen ultra modo pervicaciores, et quasi judiciorum ac Rotalium decisionum immemores, seu potius contemptores incepta persequi non destiterunt, ita ut post quindecim annos idest 1750 S. R. R. aliud mandatum edidit « ut compareant Romae in judicio legitime coram nobis ad videndum purgari attentata in spretum litterarum Executorialium, decretorumque Rotalium; et pro effectu purgationis circumscribi, cassari et aboleri omnes et quoscumque actus contrarios desuper gestos, et ad dicendum quare non debeant seipsos incidisse in poenas, censuras, et sententias nec audeant, seu praesumant quemcumque actum jurisdictionalem exercere in Dioecesi Acheruntina, et signanter in dictis decem locis ecc. ecc.

—Ne sermo nimis protrahatur, nil dici putatur de conatibus, ne Regium exequatur impertiretur: nil de exportatione Archivii a Curia Materana in Curiam Acheruntinam de Catholici Regis imperio, qui cognitis ineptis disceptationibus Civitatis Materanae totale perpetuum silentium imposuit. Quieverunt in pace per aliquot annos, sed tristes humores iterum de somno illos exciterunt. Nam anno 1753 sisterunt se in Tribunali sub nomine Regalis Camerae S. Clarae postulantes, ut ad majorem commoditatem decem locorum fieret ab Ecclesia Materana distributio Olei Sancti, sub Archiepiscopi Antenori protectione, et patrocinio. Regalis Camera sapienter, omnibus et singulis circumspectis, disposuit » ut fieret ab Ecclesia Materana per proprium territorium, in quo sunt duo loca sub nomine Timmari et Picciaul: ab Ecclesia vero Acheruntina per suam Dioecesim, non exclusis decem locis alias controversis, quia distributio Olei Sancti inter actus jurisdictionales absque dubio comprehenditur » — Haec synopsis historica, per quam necessaria putabatur, ne Capitulum, Civesque Acheruntinos extra modum formidolosi viderentur, et sine rationabili causa cauti in Capitulum, Civesque Materanensis, semper adreptandum super araneia et aggrediendum paratos. Nulli dubium, indifferentem, primo obtutu, videri modum Sacrorum Rituum Congregationi ab Archiepiscopo propositum super distributione Sacrorum Oleorum feria quinta in Coena Domini in utraque Dioecesi, quia praesertim illa fierat ex aliqua terra Dioecesis Acheruntinae ab ipso Capitulo Metropolitano deputanda: hoc quidem tollerabile esset, si ageretur cum alia, quam cum Civitate Materana, quae procul dubio si non in hac praesenti, in alia certe generatione, praeteritarum disputationum forsitan ignara sub specioso pretextu majoris commoditatis decem locorum, quo vocabulo semper usi fuere, ne dicerent, ut alterius jura invaderent per facile ad se traheret Sacrorum Oleorum distributionem. Nec praetereundum, Ecclesias Parochiales Cathedrali Ecclesiae tamquam Matri, esse subditas. Duo subjectionis indicia (praeter Curialem jurisdictionem) saeculis abhinc transactis fuerunt Ecclesiae Acheruntina a Parochialibus exibita: Unum ad praestandam Cathedrae obedientiam in die festivitatis Protectoris S. Canonis, die 25 Maii. Alterum ad recipiendum a Matre sua Ecclesia Cathedrali S. Oleum. Non est ergo, cur talia praestantia hoc tempore dividenda, imo despicienda forat. Modus igitur Sacra Rituum Congregationi ab Archiepiscopo propositus erit scintilla sub cinere latens, quae dato tempore renovaret incendium. — Audiatur praeterea, quomodo Caeremoniarum Magister de proposito casu censeat. Is ut suae coscientiae consuleret persolvendo Can. adduxit Can. 122 distinct. 4 de consegrat; ubi dicitur « Non licet absque necessitate veteri chrismate uti, cum

novum haberi potest » super hoc argumentationem suam sic prosequitur. Ibi dicitur « Cum novum haberi potest » Ergo cum novum desit, Sacramentum licite cum veteri administrari potest. Dicitur « absque necessitate » Ergo supponitur necessitas, quae vix vitari potest, ne dum in vasta Dioecesi, de qua agitur, sed et in locis vicinioribus, e. g. propter fluminum transitum, pluvinsum tempus ecc. Ergo non est intelligenda necessitas stricte sumpta, qualis esset ipsa S. Olei consegratio feria quinta in Coena Domini, qui ritus semper et ubique observandus, ut statuit S Pontifex Fabianus « vetere combusto chrisma renovetur: sed lato sumpta, aliter sequeretur ut si per duos intermedios dies novum desit, a functionibus Sabati Sancti Parochi abstineri deberent, quod absurdum saperet. Necessitas ergo semper supponenda est etiam in casu quo S. Oleum consacraretur in Ecclesia Acheruntina, ut aequitas saltem alternative postularet; vel in alio Dioecesis loco juxta mentem Archiepiscopi. Adjungit insuper Coeremoniarum Magister quod legerat apud Blasium Panz: » quod si annus sit completus, et Parochus novum oleum non acceperit, docet Ligorius l. c. « quod si oleum novum expectandum esset pro notabile tempus, puta 10. 12 dies, tunc licite poterit conferri baptismus sine unctionibus, et postea unctione suppleri, quia talis dilatio sat juxta causa est, uti possit sine illis ministrari baptismus ecc. ecc. Caeteroquin haec sententia Sacramentum Baptismi respicit, minime vero Sacramentum Extremae Unctionis, de cujus essentia unctiones sunt: ex quo liquet, posse in ordinaria necessitate veteri S. Olei uti cum novum haberi non potest. Ergo si 10. 12 dies sufficerent ad paragendum iter a Civitate Romae, e. g. Acheruntiam usque, non sufficerent vero ad iter cujuscumque loci Dioecesis, ubi requiruntur duo, saltem tres dies? Quod si negligentes videatur Parochi; admonitionibus, minis multis ad proprium munus implendum avocandi, ut scilicet quam cito, S. Oleum exportarent, et hoc modo non turbaretur actus jurisdictionalis, qui per saecula viguit, et viget, eo magis, quia hoc Capitulum tolerat, ut unus sacerdos oleum accipiat produobus, vel tribus locis juxta eorum vicinitatem. Ita Magister Caerimoniarum censet, adjungens, fugiendas novitates quae plerumque periculosae sunt — Capitulum igitur, Civesque Civitatis Acheruntiae obsecrant, sicut alias suppliciter obsecrarunt Archiepiscopum, imo Patrem acceptissimum, ne permitteret dissolvi si non in ista, in generationibus saltem futuris, illam concordiam inter duas Civitates, quam per octaginta circiter annos intercessisse ex corde laetantur, et hactenus gaudent sub provido regime Excell. R. D. Antonii di Macco, ut res persistant sicut per saecula fuerunt — Deus noster O. M. Sacrae rituum Congregationi rependat gratiam pro sapienti, sanctoque consilio, ut nempe audiatur Capitu-

lum, et rationes proponendas trasmittat, ut reapse ex obedientia confecit — Acheruntinae die 23 januarii 1847 — Pro Ecclesia Metropolitanae Capitulo, ejusque frusta controversis juribus — Ioseph Maria Cant. Gilio.

VI

Lettera a nome dell' Ill.° Rev.° Arcivescovo di Acerenza e Matera per talune deliberazioni a prendersi dal Rev. Capitolo Acheruntino, e da quel Decurionato intorno all' Istituto elementare preparatorio.

Copia ec. — Curia Arcivescovile di Acerenza — Acerenza 15 Dicembre 1851 — Signor Sindaco — S. E. R.ma Mons. Arcivescovo, con suo venerato foglio de' 10 del corrente mi autorizza a farle copia di un triplice foglio de' 28 p. p. Novembre, esprimente i suoi pensieri su questo Istituto elementare preparatorio, per essere di norma alla Deliberazione Decurionale, che con premura si attende. Esso è del seguente tenore:

Signor Vicario Generale. « Per quanto sia in me fervente il desiderio di « beneficare codesta Città Acheruntina, e per quanto sia grande l' impegno « di renderlo efficace a seconda delle deboli mie forze, non mancano però « de' forti ostacoli frapposti dagli stessi Acheruntini per arrestare, o distrug- « gere le opere sante, ed eccitare turbolenze. In varie epoche la storia di « cotesta Città ci offre fatti clamorosi, e quasi vasti incendi suscitati da pic- « cole scintille, ed ora si preparava un turbine che ho dovuto prudentemen- « te allontanare, ed eccone il sunto:

« Uno di codesti Capitolari, venuto qui, facendo discorso del novello « Istituto che in vigore di Sovrano Decreto dovea erigersi in Acerenza, pro- « nunziò, che finalmente si era già ottenuto quello che da gran tempo si de- « siderava, vale a dire, un Seminario in Acerenza. Il vocabolo poi Istituto « Elementare e preparatorio, egli soggiungeva, è affatto illusorio, e pallia- « tivo, ed ha servito solo per adescare, e sorprendere Monsignore, il quale, « gelosissimo del Seminario di Matera, non avrebbe giammai permesso che « venisse leso in qualunque modo. Sicchè, ei conchiudeva, il voto generale « è quello di trasformare l' Istituto in Seminario a più opportuna occasione. « Questo linguaggio, in bocca di persona qualificata, fece qualche impres- « sione nel pubblico; ma poichè Matera che mi conosce abbastanza, ha in « me particolare fiducia, si rispose da' più sennati, che non si poteva mai

« sospettare un pregiudizio a questo Seminario, dovendo l'attuale Arcive-« scovo regolare le cose, ed apporvi i suoi giusti confini.

« Intanto venne qui un altro Capitolare, ed interrogato del mio ritorno « in questa residanza, rispose che vi era bisogno di altro tempo, poichè io « era occupato nella erezione del Seminario Acheruntino da tutti desiderato. « Da altri discorsi poi faceva egli rilevare una certa iattanza, quasi di una « vittoria riportata sopra Matera, e soggiungeva che per ora i giovanetti riu-« niti nell'Istituto, erano di numero circa 70. I villani poi che condussero « qui i Seminaristi Acheruntini co' loro bagagli, nelle stalle, nelle cantine, « ed in altri luoghi pubblici si facevano gloria del loro Seminario, per cui « non sarebbero stati più obbligati a ritornare in altri anni in Matera, e sog-« giungevano che già il numero de' Convittori era di circa ottanta. Queste « voci d'allarme fecero all'universale la più profonda impressione. Dunque, « dicevano tutti, perderemo il Seminario? Dunque Acerenza aprirà a Mate-« ra una piaga che non si salderà giammai? Dunque l'Arcivescovo si è di-« chiarato nostro crudel nemico? Ed a che tante fabbriche, a che tante cu-« re, a che tante spese per accrescere, a consolidare la Cristiana Morale, « promuovere la Letteratura, e le Scienze, se Acerenza aduna in se la gio-« ventù che deve educarsi? Qual bisogno di altro Seminario nella Diocesi, « se questo in Matera sarà fra poco capace di ben accogliere più di trecento « giovani? Ma ecco poi meraviglia: mentre gli animi erano così infervorati « nelle loro previgenze funeste, avvenne che reingressi i Seminaristi, furono « meno del passato anno scolastico. Io ne ignoro il motivo, ma si sparse la « voce che i settanta, ed ottanta giovani erano andati in Acerenza, non più « curando il Seminario di Matera.

« Mentre le cose erano in questo piede, io giunsi qui. Nel principio tutto « fu silenzio. Indi a poco fui di tutto informato. Ognuno potrà supporre che « abbia io detto per rischiarare le ottenebrate fantasie. Feci rilevare la giu-« stizia delle mie operazioni, ed i limiti fissati dal Real Decreto, e dalla « Bolla di erezione dell'Istituto, soggiunsi che l'età de' giovanetti si era fis-« sata in perpetuo da cinque a dodici anni, e che gli Acheruntini, contenti « solo dell'attuale Istituto, non avrebbero desiderato altro Collegio di età « maggiore. Ma malgrado ciò, ogni classe di questa popolazione palpitava, e « si fece una deputazione, composta di più distinti personaggi della Città, « coll' incarico di farmi conoscere che Matera nutre, come per lo innanzi, « verso Acerenza, amore, stima, e rispetto, ch' essa è contentissima che ab-« bia l'Istituto elementare, giusta il Sovrano Decreto, e la Bolla di erezio-« ne; e che dividerà sempre con lei le consolazioni, ed i vantaggi: ma con

« tutto contegno poi, e rispetto soggiungeva che i futuri avvenimenti pre-
« detti dagli Acheruntini spaventavano questo pubblico, e che Matera fidu-
« ciava in me per eliminare ogni lesione, e seme di discordia, e far perse-
« verante quell' ordine, e quella pace che io avea conservato sinora.

« Mentre che il pubblico si manifestava con tanta subordinazione, de-
« cenza, e rispetto verso di me, ed amorevolezza verso Acerenza, un nobile
« Acheruntino, stando qui fuori del Congresso, nella mia galleria, disse con
« indignazione, che ritornando egli costì, avrebbe suscitato una guerra per
« umiliar Matera, facendo ergere in Acerenza non l' Istituto, ma il vero Se-
« minario, e che i dritti di Acerenza erano inviolabili. Questa voce serpeggiò
« per ogni angolo di questa Città, ed inasprì vieppiù gli animi, credendo
« ognuno che i sospetti erano già realizzati. In altri luoghi egli ripetè lo stes-
« so, ed i dubbi vennero vieppiù a dileguarsi, ed acquistare i progetti vo-
« cali gradi di certezza.

« Dopo ciò chi può immaginare la mia costernazione? Io l'uomo della
« pace per natura, io padre, e pastore della mia Diocesi, io tenero, special-
« mente verso Acerenza, cui bramo essere attaccato con benefici, come potrei
« soffrire cordoglio sì amaro, vedendo scissi i Capi luoghi di questa mia di-
« letta Diocesi? Dunque sarà possibile che un beneficio di un Istituto fatto
« ad Acerenza, si cambierà in oggetto del più acerbo dolore, e diventerà
« spada per trafiggermi! Morirei piuttosto anzichè essere in mezzo a duel-
« lanti, o fuggirei in un chiostro il più romito. Ma no, non oso tanto conce-
« pire, persuaso della bontà degli Acheruntini verso di me. Ora dunque non
« resta che semprеppiù consolidare l'Istituto costì eretto fra limiti della sua
« erezione, secondo le norme precisate dal Sovrano Decreto, e dalla Bolla
« della Canonica Istituzione; ed in pari tempo sgombrare dalla mente di
« questi miei Materani ogni dubbio che ha fatto insorgere l'imprudenza di
« alcuni Acheruntini. La città di Matera ha fondato in me la sua fiducia, ed
« io debbo farle conoscere che non si è ingannata. Ma con più coraggio poi
« mi frammetto col vessillo della pace, fidando nella sincerità degli Acherun-
« tini, i quali costì mi assicuravano che cotesto solo Istituto elementare po-
« teva appagare le brame generali; poichè era il solo che poteva avvantag-
« giare Acerenza, ed era il vincolo solo atto a perpetuare l'armonia e la
« pace con Matera, e che non sarebbesi qui nè pensato, nè parlato di Semi-
« nario, e di qualunque altro dritto che dalle Bolle Pontificie, o da Sovrani
« Decreti avesse potuto vantare relativamente a Seminario, a Collegio Levi-
« tico, od altro qualunque. Ora se l'è così, io non dubito della buona fede
« degli Acheruntini, giacchè essi non fanno differenza tra parola e scrittura

10

« sia pubblica, sia privata. Io sono tra voi, ed il mio cuore m'inspira il mo-
« do da tenersi per la perpetua generale concordia. A me spetterà proporlo,
« e vivo sicuro dell'amorosa corrispondenza Acheruntina. Ecco dunque le
« misure necessarie da adottarsi per eternizzare in Acerenza il beneficio del-
« l'attuale Istituto elementare, e per consolidare tra le due Città la concor-
« dia, e la pace, senza lesione de'rispettivi diritti, relativi a propri stabili-
« menti ecclesiastici.

« Sulle prime il Capitolo Metropolitano sotto la presidenza del Vicario
« Generale si adunerà in congresso Canonico, ed il Decurionato sotto la pre-
« sidenza del Sindaco, si unirà legalmente per deliberare su'seguenti punti:
« 1°. Che il locale detto finora il Castello, ed al presente addetto per l'Isti-
« tuto elementare preparatorio, non dovrà mai in qualunque caso, ed in
« alcun tempo, anche in quello di Sede vacante, cambiar destinazione, ed
« assumere il nome di Seminario, da rendere menomo pregiudizio a quello
« di Matera.—2°. Ed affinchè non possa dirsi che ad Acerenza, ed alla Diocesi
« manchi un Seminario, essendo dichiarato l'attuale Seminario Materano,
« si delibererà che giusta la fondazione, ed Istituzione del presente Semina-
« rio, fatta dall'Arcivescovo D. Vincenzo Lanfranchi, il Seminario, ora detto
« Materano, dovrà considerarsi, e tenersi per Diocesano, come effettivamen-
« te è stato finora considerato, e tenuto, malgrado ciò che leggesi nel Sinodo
« Diocesano. — 3°. Di più, giusta il Sovrano Decreto o la Bolla di erezione,
« resterà perpetuamente stabilito che fra il detto sostituto ed il Seminario
« esistente in Matera, vi sarà quel rapporto che passa tra il fondamento, e
« l'edificio sovrapposto, o come una bassa scuola elementare a quella supe-
« riore. Quindi il Rettore dell'Istituto dovrà avere con quello del Seminario
« in Matera una correlazione che indichi il contatto immediato de'rispettivi
« corpi morali. Per tale oggetto, il Rettore dell'Istituto manderà in ogni
« principio di novembre il notamento de'fanciulli che sono ivi Convittori,
« colle loro rispettive età, al Rettore del Seminario in Matera, affinchè possa
« questi conoscere il numero di coloro che hanno terminato l'anno duodeci-
« mo, o loro prossima età. — 4°. Nel manifesto pubblicato pel novello Isti-
« tuto Acheruntino si è detto che i dodici mezzi alunnati della Diocesi siano
« in beneficio de'giovanetti che nel detto Istituto primeggiassero nella Cri-
« stiana morale, e nelle lettere, dopo accurato saggio. Ora però, volendo
« conservare nella piena osservanza la volontà dell'Arcivescovo Lanfranchi,
« fondatore di questo Seminario, dovrà stabilirsi, che gli alunnati della Dio-
« cesi saranno sempre a piena disposizione degli Arcivescovi pro tempore, e
« che questi soltanto avranno la facoltà di concederli, sia a giovanetti del-

« l'Istituto, sia a quelli esistenti in Seminario, a norma de'loro requisiti « personali.—5.° Infine contenta la città di Acerenza del presente Istituto ele- « mentare preparatorio, non più farà parola in ogni tempo, ed in qualsivo- « glia circostanza, di Collegio Levitico, dovendo la gioventù ecclesiastica « dimorare nel Seminario di Matera, sino al Sacerdozio.

« Ecco le materie sulle quali dovranno raggirarsi le deliberazioni sì Ca- « pitolari che Decurionali. Certamente la saggezza de' due corpi morali, sì « ecclesiastico che civile, non vi troverà difficoltà veruna, poichè io ne co- « nosco i precisi sentimenti pe'quali mi sono indotto a cooperarmi per la « erezione dell'Istituto. Ma se mai vi fosse qualcuno che, sorvolando con le « ali della propria fantasia, volesse opporsi a siffatta deliberazione, sulla « falsa opinione di non derogare a'dritti Acheruntini, o desse consiglio di « temporeggiare sino al mio ritorno costì, o palesamente ne ostacolasse le « operazioni, allora Ella si compiacerà con tutta asseveranza di far conoscere « a costui ch'egli dal momento si è già dichiarato nemico di sua patria. Ed « in fatti un ritardo, od un opposizione a quanto ho io sinora ragionevol- « mente richiesto, mi farebbero senza dubbio arguire, che il linguaggio di « pochi Acheruntini qui venuti, sia l'eco di quello della intera Acerenza, e « quindi il mio amore per la stessa Acerenza, ed il mio impegno per li suoi « reali vantaggi, andrebbero ad estinguersi, poichè non potrei mai permet- « tere che con qualsivoglia modo si turbi l'unione e la pace tra Acerenza, e « Matera, e che questo Seminario sia menomamente depresso. Ed in tal caso « che ne avverrebbe mai? Oh! quali conseguenze che non vorrei prevenire! « Sulle prime sarebbe sparita ogni speranza di avere il noto fondo di Lama- « carvotta, che da due documenti che conservo, e quasi riposto a mia dispo- « sizione, poichè l'Emo Ministro non soffrirà giammai che si conceda un « fondo per dotazione di un Istituto divenuto germe di prossime turbolenze « tra due città. Oltre ciò non mancherei, per mezzo del Ministero, e se oc- « corresse, anche personalmente umiliar mie suppliche al Real trono, ove « esprimerei il sunto di questa lettera, e la negativa degli Acheruntini, e « facendone rilevare le conseguenze, insisterei o che si annullasse il Real « Decreto, o che si modificasse, aggiungendovi gli articoli di sopra espres- « sati. Nel mio cuore il primo sentimento è la pace, ed è questo il primo bene « che debbo valutare, poichè lo comanda Iddio, e l'esige la società; e cer- « tamente la Maestà del Re (N. S.) mi ascolterebbe volentieri; giacchè se in « ogni tempo è stata necessaria la pace, viemaggiormente l'è ne'presenti.

« Ma no, non voglio credere di essere in tale luttuosa circostanza. Se « pochi Acheruntini hanno colla loro imprudenza aperta questa piaga, ed

« hanno dato occasione a questo prolisso foglio, i saggi e prudenti Acherun-
« tini sapranno saldarla, e così appagare il paterno mio cuore.

« Ella intanto, Sig. Vicario, che costì mi rappresenta, esternerà tutta la « sua efficacia in persuadere ognuno ad ascoltarmi. Acerenza mi è cara, e « debbo avere in cuore anche Matera. Al presente tutto è tranquillo, ma una « semplice opposizione degli Acheruntini mi farebbe ravvisare un vulcano « prossimo a scoppiare, ed è perciò che qui io non ammetto mezzi termini, « parole palliative. Acerenza è stata sinora nell'avvilimento, ed io ho avu- « to, ed avrò sempre tutto l'impegno per promuovere la sua gloria, con quei « mezzi che sono più possibili ad effettuarsi; senza pregiudizio di veruno. « Ora però il solo pensiero di poterla avere nemica, di farle la guerra, ed « atterrarne ogni beneficio, è per me una spada la più crudele che mi trafig- « ge. Ma no, non voglio supporlo se l'amore verso di essa mi ha reso così dif- « fuso; debbo sperare che ne avrò una corrispondenza sul risguardo impor- « tantissimo della pace tra due Città consorelle, e carissime al mio cuore.

Firmato — *Ant°. Arciv°. di Acerenza e Matera.*

Ella perciò Sig. Sindaco sarà compiacente quando prima congregare sotto la sua presidenza il Decur.º per deliberare, con deliberazione Decurionale quando dalla prelodata E. S. R. Mons. Arciv°. si è espresso, ed ordinato nel soprascrittomi triplice foglio, acciò io potessi cerzionarla dell'esecuzione degli ordini a me imposti. — *Il Vicario Generale Fran.° Sav.° Can.° Girardi* — *Al Signor* — *Il sig. Sindaco di Acerenza.*

VII

Decreto di erezione dell' Istituto elementare preparatorio, o collegio clericale a forma di Seminario in Acerenza.

Decretum pro erectione Instituti elementaris nuncupati praeparatorii, seu Collegii ecclesiastici puerorum a quinto usque ad duodecimum aetatis annum, ad instar Seminari Materani in Civitate Acheruntina —

Antonius Di Macco — « *Dei et Apostolicae Sedis gratia* — *Archiepiscopus Ache-* « *runtinus, et Materanus, ac S.R.M. a latere Consiliarius.* — *Etsi in Materana* Ci- « vitate existat Seminarium seu Collegium ecclesiasticum juxta Concilii Tri- « dentini dispositionem ab Ill.mo et R.mo D.° Vincentio Laufranco Archiepi- « scopo Acheruntino et Materano, anno 1667, erectum et institutum ad juven-

tutem recte instruendam, bonisque moribus, ac litterarum, scientiarumque disciplinis imbuendam, ut in ecclesiastico ministerio eligantur, et assumantur Sacerdotes, quia vigentes pietate, et scientiarum sacrarum cognitionibus pollentes, ecclesiasticam disciplinam sartam tectam tuerentur, divini Cultus splendorem augerent, nec non ad pietatem, et religionem populos, eorum curae commissos rite perfecteque informarent et nostrae Archidioecesi splendori essent, atque ornamento ad majorem Dei gloriam, ac ad pietatis, morumque incrementum, attamen saeculorum experientia compertum habemus incassum Episcopos in juventate instituenda laborare, nisi a teneris annis adolescentulorum aetas optimis ecclesiasticis disciplinis ad pietatem, religionemque informetur, et nisi velut in succum, et sanguinem Catholicae religionis nostrae praecepta, monita, et consilia recta institutione convertat. Nihil profecto hoc luculentius, nihil proprio experimento extat manifestius; nam post Adami lapsum genus humanum in praeceps ruere saeculorum testimonio est comprobatum, et unusquisque intimo suo sensu percipit se ad mundi voluptates amplectendas et, divinis praeceptis, ecclesiaeque legibus posthabitis, ad mundanam sapientiam, quae apud Deum stultia est, audiendam, et assequendam, et ad pueriles nugas, multifariam captandas ita pronum existere, ut sine singulari Dei omnipotentis auxilio in recto pietatis tramite, et in ecclesiastica disciplina nequeat perseverare. — Cum igitur haec ita sese habeant, necesse duximus, ut praeter Seminarium Materanum omni ex parte optime constitutum, et absolutum, in quo tum litteris, tum scientiis ecclesiasticis selecta juventus imbuta uberes in Sacro ministerio fructus largiendos, Dei opitulante gratia, adhuc promittit, aliud ecclesiasticum Collegium, seu Institutum elementare in hac Acheruntina Civitate adsurgat, quod pueros a quinto aetatis anno recipiat, et complectatur usque ad duodecimum, et in perpetuum sit cum Seminario Materano connexum, velut fundamentum adhaeret fabbricae superpositae. Hinc puerorum *Institutum ecclesiasticum elementare* appellavimus, et praeparatorium, quippe quod pueri primis litterarum rudimentis instructi, pietatisque preceptis informati, duodecimo aetatis anno vix transacto, statim ad Seminarium Materanum se trasferant, oportet, ut sublimioribus litterarum, scientiarumque institutionibus operam navent, et ecclesiastica disciplina magis magisque instruantur. Hoc autem ita retinendum, et perpetuo executioni demandandum praecipimus, ut si si post duodecimum aetatis annum adolescentuli in elementari instituto amplius commorarentur, statim idem institutum a primigena institutione jam declinatum existimabitur; ideoque ejusdem Rectores veluti legum infractores, et puerorum educationi pessime consulentes, omni aucto-

ritate destituti, arceantur, si duodecim annos excedentes non amoveant, et imo si necesse fuerit non expellant. Facultas enim concedendi aliquod definitum tempus annum tamen non excedens, quo quis posset ivi commorari, Archiepiscopi pro tempore dumtaxat erit.—Hisce mente praeconceptis oportebat, ut praefatum Institutum iisdem constitutionibus Seminarii Materani regendum, et gubernandum (cum ad instar ejusdem Convictores pueri vitam agere debent) regia esset auctoritate confirmatum, ut moralem et politicam existentiam haberet, et inter ecclesiastica regni hujus Collegia cooptari posset. Hinc ad augustum Ferdinandum Secundum feliciter regnantem, inter Principes pietatis, religionis, morumque populorum zelo praecellentem, omnia exponenda curavimus, et ipse omnibus accurate perpensis, die septima Decembris anni 1849 Institutum adprobavit, et erigendum hisce conceptis verbis decrevit — *Accordiamo il nostro Real Beneplacito allo stabilimento di un Istituto in Acerenza, che quell'Arcivescovo intende à proprie spese, in apposito locale tenere pe' giovanetti da cinque a dodici anni, onde predisporli ad essere ammessi in Seminario, coll' appresa cognizione de' primi rudimenti, e ben avvezzi ad un metodico studio, non contaminato da vizi.*—Sic omnibus legitime constitutis, omnibusque quae necessaria putabantur, ut pote potis erat in rerum initiis, diligenter comparatis, tandem ad majorem Dei gloriam, ad religionis incrementum, nec non ad hujus Acheruntinae Civitatis, et Archidioecesis decorem, et utilitatem promovendam, nos in nomine hujus qui nos confortat, cum consilio cujus Metropolitanae ecclesiae Capituli Institutum elementare ecclesiasticum, et ad Seminarii Materani praeparatorium in hac civitate Acheruntina, in ampla domo a nobis nunc conducta, sed postea acquirenda, perpetuo erigimus, et instituimus, illique sic erecto, et Instituto, rectorem eligimus admodum illustrem et Rev.^{m} Dom. Canonem Pietragalla, hujus Metropolitanae ecclesiae Cathedralis Canonicum et ad bona autem temporalia providenda, et curanda, nec non expediendis Instituti negotiis, iuxta Tridentinum statuimus Canonicos ejusdem Metropolitanae ecclesiae ad modum illustres et rever. Dom. Iosephum Pietragalla et Dom. Constatinum Bigotti. Capitulum autem Metropolitanum legitime congregatum duos alios deputatos ad hoc eligit nempe admodum Ill. e Rev. Dominus D. Angelum Vitum Archipraesbyterum Genovese, et D. Iosephum Canonicum Panni.— Sed quamquam Institutum jam erectum bonis stabilibus adhuc careat pro dote ad sustentationem alumnorum, illorumque rectores, praeceptorum, et inservientium, et pueri propriis stipendiis se se alant, et liberalitate vere ecclesiastica, admodum laudanda, et ad piorum quorumlibet imitationem proponenda hujus Metropolitani Capituli, ex ducatorum quadringentorum spon-

tauea, beniguaque largitione ad ordinarios, et extraordiuarios primos sumptus faciendos, commodiorem husque adbuc vitam traducant; tamen cum processu temporis bona stabilia, vel census, vel reditus, cujuscumque generis ipsi Iostituto eruut assignata, Rector, electique Deputati, nomine ejusdem Instituti, propria auctoritate, corporalem, realem, et actualem possessionem booorum omuium, illorumque froctum redituum at proventuum libere apprebendere et apprehensam perpetuo retinere; eosdem fructus et reditus percipere, et Instituti utilitatem convertere, cujusque licentia desuper minime requisita. Et ita in executionem *Decreti Concili Tridentini SS. XXIII. Cap. XVIII. de reform.* erigimus, instituimus, et da bouis assignandis decrevimus — Datum Acheruntiae ex nostro Archiepiscopali Palatio, Die decimaquiuta novembris, anni millesimi octinceutesimi quinquagesimi primi, 1851. — Pontificatus SS. Dni. nri. Pii Divina Providentia Papae IX. auno V. —Archipresulatus vero nostri anno XVI faliciter — Amen—Antonius Archiepiscopus Acheruntinus, at Materanus. — Adest sigillom Archiepiscopale — Cajetanus Canus Lagala Cancellarius Archiepiscopalis — Lectum, latum, et pubblicatum fuit praeseus Decretum erectionis Instituti elementaris praeparatorii, seu Collegii ecclesiastici puerorum in Civitate Acheruntina in Palatio Archiepiscopali iu mansionibus dominationis suae Excellmae et Rmae die decimasexta mensis novembris auni 1851, praesentibus, domino Canione Glinni doctore legali, et dno Seraphino Vosa doctore utriusque joris ad id pro testibus specialiter adhibitis, atque rogatis — *Canion Glinni — Seraphinus Vosa testes — Ita est — Cancellarius Archiepiscopalis Cajetanus Canus Lagalà — Concordat cum suo originali — Cajet. Can.° Lagala Cancell.° Archiepalis— Visa a Vicario Generali Franc.° Sav.° Can.° Girardi.*

APPENDICE A' DOCUMENTI



FRANCESCO PECCHENEDA

I

Breve cenno della vita forense di Francesco Peccheneda.

Lo studio della giurisprudenza coltivato sempre con successo in questo Reame, ebbe un particolare incremento nel XVIII secolo, in cui uomini sommi aggiungendo alla nobiltà della scienza la profondità degli studi rivolsero costantemente i loro laboriosi sudori al bene della società, ed al pubblico vantaggio. Tra questi annoverar deesi il Consigliere D. Francesco Pecchèneda nato nella Città di Polla da Carlo, e Cristina Mollnari a 12 Luglio 1725.

Fin dalla più tenera età si manifestarono in lui i germi di quei rari talenti che furono per così dire il segno foriero de' luminosi progressi che illustrarono poi tanto la sua vita e procacciarongli quindi la stima e l' ammirazione de' dotti del suo tempo. Avvedutosi bentosto l' accorto genitore della felice disposizione e della squisita penetrazione d' intendimento del giovanetto, ogni cura pose a coltivare di buon ora e con successo le doti singolari, e le sublimi qualità del suo spirito. Suo primo divisamento fu quello d'inviarlo in Napoli, onde versarlo nella coltura delle lettere, e delle scienze, e principalmente nello studio della giurisprudenza, che grandemente allora fioriva in questa Metropoli. Rapidi e sorprendenti furono i progressi, che egli fece ne' primi studi, formando lo stupore de' suoi più dotti istitutori. Compiuto appena un corso regolare di studi nell'anno 1750 concorse per una cattedra di dritto civile nella Università de' Regi Studi, e nel seguente anno fu sostituito nella medesima cattedra per l' assenza del pubblico lettore D. Bernardo d' Ambrosio. Volgeva l' anno 1753 allorchè ad insinuazione del Canonico Mazzocchi cominciò a trattare nel Foro. Quivi non tardò a spiegare il tesoro di quelle cognizioni profonde, di quella peregrina erudizione, e più di tutto di quella onestà, e nobile disinteresse, che tanto lo contraddistinsero e contribuirono quindi ad acquistargli la giusta riputazione di uno dei più famigerati ed incorrotti avvocati del suo tempo. Intrapresa sotto così felici auspici la carriera forense ancor giovanetto assunse la difesa delle più strepitose e difficili cause, che la fama de' suoi talenti già largamente prodigavagli, e con pari celerità e dottrina in breve egli superò tutt' i suoi contemporanei. Lungo sarebbe se qui far se ne volesse il novero, e seguire minutamente tutte le fasi, e le varie vicende della sua vita forense; basterà sol-

tanto farne un cenno, e percorrere semplicemente quelle che maggior gloria attribuirongli e servirono ad aprirgli il sentiero alle più gravi ed importanti magistrature, onde nel corso della sua luminosa carriera lo vedremo successivamente insignito.

Egli fu il primo a piantare le sode massime di regalie, e le norme da seguirsi da' Tribunali in sostegno de' dritti della Sovranità, e delle supreme regalie, sconosciute fino a quel tempo. E qui è degno il rammentare la celebre causa del Regio padronato introdotta dal Clero di Bagnara, che egli ebbe la ventura di reintegrare alla Real Corona. Nel 1756 ad istanza de' cittadini di Caltanisetta pubblicò una voluminosa memoria per la ripristinazione di quel cospicuo feudo al Regio Demanio di Sicilia, lavoro dal quale gran lode ritrasse. Nella celebre controversia insorta sul dritto territoriale tra la Città di Aversa, e quella di Napoli, Egli, sostenne con somma erudizione, e saggezza i dritti della prima nel modo più luminoso e dotto.

L' Augusto Re Cattolico Carlo III volendo ricompensare i rilevanti servigi, e le luminose ripruove di attaccamento da lui date per lungo volgere di anni nella difesa de' Sovrani dritti gli conferì la carica di Segretario del Tribunale Misto, facendogli in pari tempo contribuire dal Regio erario una gratificazione di ducati mille. Nel disimpegno di questo uffizio gravi e laboriose fatiche sostenne, e non tardò a meritare la stima pubblica e la degnazione Sovrana. Intorno l' anno 1760 fu incaricato della difesa di molte altre cause, che con decoro e comun plauso trattò, le quali del pari procacciarongli la rinomanza de' più valenti scrittori giurisdizionali di quel tempo. Tra queste annoverar deesi la celebre allegazione sulla Real Chiesa della Città di Acerenza in Basilicata, all' epoca del 1761, voluminosa erudita e canonica per la contesa tra quella Università e Capitolo, coll' Arcivescovo Filangieri su' dritti e privilegi di quella Chiesa sostenuti dal Peccheneda nella Real Camera di S. Chiara; quella della Real Cappella Palatina di Palermo in contraddizione dell' Arcivescovo Cusani; l'altra del Regio padronato del Monastero di S. Benedetto di Conversano; quella infine del Real Padronato della Badia della Trinità di Mileto. Nel 1770 in occasione delle quistioni surte tra la Collegiata di S. Giovanni Maggiore ed il Collegio degli Eddomadari della Cattedrale rivelò i monumenti onde emergevano i Regi dritti sulla mentovata Cattedrale, opera nella quale rifulge la più fina dottrina, ed una vasta erudizione.

Pose in seguito in esame la vera qualità de' benefici ecclesiastici, ancorchè non fossero di padronato regio, o privato, e ne promosse la devoluzione per lo difetto della fondazione ed erezione in titolo. Raccolse in un volume i

punti giurisdizionali risolnti a pro della Regalia dal Supremo Tribunale Misto, e nel tempo medesimo diè i lumi per la Badia di S. Antonio Abate. Sgravò il Regio Erario dal peso di pagare duc. 2000 e più l'anno per lo mantenimento del Tribunale Misto proponendo le tasse sopra i luoghi Pii laicali del Regno dietro cui potè introitarsi la somma di duc. 8400 contribuiti per lo innanzi. Questo lavoro da lui intrapreso in qualità di Segretario dello stesso Tribunale, e continuato in quella di Giudice della G. C. lo compì nell' anno 1779 da Segretario della Real Camera in cento e più volumi.

Lo zelo disinteresse, e la costanza da lui mostrata in questo ed altri importanti servigi resi alla Real Corona mossero il Sovrano nell' anno 1777 a conferirgli la carica di Giudice di Vicaria, e dopo otto mesi di servizio nella Vicaria Civile lo promosse alla gelosa carica di Segretario della Real Camera di Santa Chiara.

In questa carica che occupò pel corso di quattro anni e sei mesi restituì ai Vescovi, ed altri Ordinarî più di centoventi rami, in esecuzione del Concilio Tridentino. Formò in fine con indicibile fatica un piano per lo stabilimento di un Monte Frumentario da erigersi nelle rispettive Diocesi da' frutti delle vacanze, e degli spogli.

Gradì il Re le tante e laboriose fatiche prestate in qualità di Segretario della Real Camera, che volle promuoverlo al grado e soldo di Consigliere, dandolo per aggiunto in Consiglio, ed a Giugno dell'anno 1780 ne prese il possesso. Continuò intanto per Sovrana disposizione a funzionare da Segretario della stessa Real Camera.

Logorato dal travaglio e dagli anni e prossimo a perdere la vista per le immense fatiche sostenute in qualità di Segretario della Real Camera, passò nel S. R. C. ove con decoro e splendore servì per lo spazio di più anni. Quindi in Novembre dell' anno 1785 fu promosso a Presidente della Real Camera della Sommaria. In seguito dalla Segreteria di Guerra e Marina ebbe la delegazione delle scuole Normali, quanto vasta per comprendere non sole le nautiche o marittime, ma eziandio le mediterranee per entrambi i Regni di Napoli e Sicilia, tanto difficile per la varietà del metodo, e per la novità della materia. In Aprile dell' anno 1789 gli fu conferita la carica di Delegato della Real Giurisdizione col grado di Consigliere della Real Camera di S. Chiara, carica quanto sublime altrettanto spinosa. Il suo testamento può dirsi l' espressione vera del suo cuore, contenendo i più squisiti consigli di religione, di morale e di attaccamento al Real Trono, prezioso retaggio che lasciò ai suoi figli. A Novembre 1791 fu eletto a Consigliere della Real Camera di Santa Chiara, ed ebbe la sede prima di soprannumerario, ed indi da ordinario. In

ultimo fu innalzato alla carica di Caporuota ordinario della stessa Real Camera.

Finalmente a 31 Agosto dell' anno 1798 dopo la gloriosa carriera di cinquanta e più anni d'integerrimo servizio, prosperato dalla fortuna, venerato da tutti, colmo di onori e di virtù cessò di vivere pianto amaramente da' suoi, e seguito alla tomba dalla pubblica stima, o dal duolo dell' universale.

In tutto il tempo del suo ministero fu prescelto nelle più gelose cariche della Corte, e nelle Giunte di Stato di abuso, e di Sicilia, oltre le infinite delegazioni e commesse, che in varie epoche ottenne. Fu anche incaricato di molti altri interessanti affari di Stato, che eseguì con plauso e soddisfazione della Corte.

Tra le virtù morali che adornarono questo insigne Giureconsulto sopra di ogni altro lo contraddistinsero la soda pietà, il disinteresse ed il sentimento di pura morale. Sobrio, pio, modesto, temperante egli formò la felicità della sua famiglia, e l' ammirazione de' contemporanei.

Pietro Paolo Grinni.

II

Ai Signori Compilatori dell' Enciclopedia dell' Ecclesiastico per emenda dell' articolo-Potenza, riguardante la Metropolitana Chiesa di Acerenza.

Non probandi sunt Historici, qui se suamque gentem semper in Capitolio locant, ceteros vero, et hostes suos semper vituperant. Erasm.

La storia al certo occupa la sana parte della letteratura istruttiva utile e dilettevole, ond' è che essa è il ritratto de' tempi, e degli uomini. Perlochè al dir di Marco Tullio « ingrandisce la cognizione umana, o cercando dai « mezzi per rischiararla, procura di dare la conoscenza di tutto ciò che igno-« ra » Sviluppata questa ragione ed in parte illuminata da positive cognizioni, la fa testimone quasi di veduta degli avvenimenti e dalla vicenda successe da secoli a secoli indietro tra gli ordini e le stravaganze di questo mondo. Indi fa sì la scienza come l'uomo vissuto avesse da che l'Orbe ebbe moto. Ed è vero che veda l'uomo nella sua memoria per mezzo di essa tutte le mutazioni avvenute nei Reami e nella natura, come fiorirono, decaddero, o si ripristinarono. Di fatti da tali cangiamenti il giudizioso lettore si aggiusta le idee, modellando gli atti di sua vita sì pubblica che privata. Si conchiude che per l' uomo è la storia di sommo vantaggio, che anzi necessaria.

Per la qual cosa i grandi leggono l' istoria, e la precettano ai di loro posteri; ed in primo luogo maraviglioso è da stimare il motivo che li spinge ad istruirsi e ad emulare le gesta degli eroi, i quali si resero l' ammirazione dello Universo. Quindi Solino leggeva i Commenti di Cesare; questi la vita di Alessandro il grande; quest' altro in Omero le grandezze di Achille; Carlo v. sulla vita di Luigi xi. in Francia si formò la giusta fama di uno dei migliori Principi di Europa; e da ultimo l' Imperatore Napoleone studiava Cesare e Tacito. Leggono pur essi la Storia per non essere incolpati di vizi da' posteri, temendo al dir di Tacito « la imparziale censura degli scrittori storici ».

Certamente senza la storia mancherebbe una parte di pruova alle verità cristiane; sicchè con quella si concorra ad abbattere l' eresia. D'altra banda l' armonia, l'ordine, e la grandezza tra Dio e l' uomo rilevasi pure dalla storia. Ne avviene che allora essa è il gran libro di S. Clemente Alessandrino

scritto dalla mano Divina, il quale non ha che tre soli fogli, il cielo, la terra, il mare.

E con questa lucentissima verità mi giova esclamare che deve essere perfetta una tale scienza per non cadere in errori, ed anche per dare un giusto modello agli atti umani. Per lo che veridici scrittori bisognerà studiare e con sana filosofia. Oltre a ciò per ben apprendersi ha leggi, e più difficile è doverla scrivere. E chi mai ignora che tra le fatiche dell'ingegno umano è la Storia che richiede col metodo una grave attenzione? Più che in somiglianti opere che in altre debbasi tendere a svolgere dagli Autori classici, onde con maggiore profitto influire al vantaggio dell'umanità; mentre lo scrittore della presente memoria non ha scopo di essere autore o scienziato storico. Egli è sol chiamato a difendere i dritti della terra che gli diè i natali, pregiudicati dagli scrittori della *ENCICLOPEDIA DELLO ECCLESIASTICO*. Il perchè non mancherà mostrare sulla cennata opera le giuste e mature osservazioni, per le quali conoscendone la ragionevolezza, faccia certi i lettori saper buon grado a render loro le convenevoli grazie. Perlochè si scrive non pel coraggio con temerità, ma solo per la ragione della verità. Ci sia permesso quindi dire che al quaderno 46.mo tom. 4° stampato in Napoli 1845 pagina 900-POTENZA-*Chiesa Vescovile-Articolo sottoscritto* dal Signor RICOTTI DI POTENZA, precisamente l'Autore della presente dichiara far glossa e livellare i paragrafi 5°, 6°, e 7°, ove dallo stesso Signor RICOTTI si è scritto appunto male a proposito della Chiesa Metropolitana di Acerenza; bensì proponendosi il medesimo come di sopra si espresse, di non andare, cioè, più oltre che non richiede la difesa della stessa a su quelle verità a cui l'arditezza dei suoi concetti potrebbe nuocere od alterare la Storia patria, anche in contradizione di quell'opera stessa pria coll'articolo 1° ACERENZA in essa scritto.

Quando lo Storiografo Potentino nella nota (n. 2.°) si protestava di « scoprire le vere origini de' Vescovadi desumendole non da altra pruova « di fatto, se non da quelle poggiate a bolle pontificie, atti di Concilii, De« cretali Canoniche, diplomi, e pubblici monumenti non sospetti »...., egli bene in teoria all'uopo si avvisava.

Ma piacesse al Cielo si fosse tanto verificato per la Chiesa di Acerenza! Perciocchè osserverà chi scrive i precetti della sana critica richiesta nella Storia, facendola piuttosto servire alla sola narrativa de' documenti. Talchè lungi la declamazione, ed i sofismi, e col solo fine di una migliore istruzione sul punto di che trattasi, lo Scrittore cercherà di scansare ogni offesa, ed anche il sospetto di parzialità, equo usando giudizio per approfittare del precetto di EUSEBIO nell'epigrafe trascritta. Con giusto motivo sembra dunque

cho a trascurare tal savie opinamento l'antore Potentino, con meraviglia di chi scrive, parlò nei suo articolo-Potenza della Chiesa di Acerenza, e ciò lo convalida la suddetta nota, in cui cerca una scusa non richiesta « Ci si « perdooi dunque se in così fatte quistioni, non cedende ad amor muni- « cipale, gettiam lungi le settili invettive, e le scritte fatte a servizio « del Foro ».

Or chiaro si vede da ciò di avere egli osservata, . . . parzialità. L'eccessivo amor municipale appunto l'ha espresso, elevando di troppo la Chiesa di Potenza, e pregiudicando, senza buona ragione alla Metropolitana di Acerenza, la quale a netto pensare, non entrava nel di lui discorso. Ed in vero quali sone poi le « invettive e le scritte fatte a servizie del Fore? » Le primo bisognava determinarle, esaminarle, ed indi confutarle; così poi le scritte del Foro! Mi permetta l'Autore che male a proposito ha cercato rifiutarle. Poichè gli scritti dei Foro in causa civile canonica fanno ampia pruova a citarli in documenti; e qui cade in acconcio, che i titoli scrutinati dalla centroparte in giudizie sono pur troppo assai più autorevoli di quei che per secoli furon sepolti sotto la polvere degli archivii. Adunque le strepitose canse agitate sì fieramente tra Acerenza e Matera ai passati secoli presso le Corti di Roma e di Napoli accreditano e fanno più valenti le ragioni ed i documenti di Acerenza; poichè decise in favore di questa per quei titoli bollari discussi tra uomini illuminati, e verificati nel contrasto giudiziario colla contro parte; e nel giudizio, al dir di Bentham « Le basi delle leggi sostantive « o principali, vengono confirmate dalle secondarie leggi dette oggettive, « istrumentali, o secondarie. Quindi tanto appunto fa l'opera finale de'giu- « dicati con sentenza, con decrete, con precetto, o con mandato » (*Capo 1.° Rag. gen. Sulle pruove*).

È dunque note che *Acerenza*, in latino *Acherontia ed Acheruntia*, è allistata nelle antiche geografie ed istorie universali, e tanto prima che dopo i tempi della Repubblica di Roma. Indi Città antichissima ed anche Capo della Lucania; di modo che Orazio, Tito Livio, Strabone, Plinio, Lucio Floro, Paolo Cronica Cassinese, Sigonio, ed altri, come riferisce Cluverio *Italia Antiqua Cap. 1° pag. 1224* e segoenti, la notano tutti Città rimotissima, come similmente viene segnata anche nella Storia Universale della Società inglese dal principio del Mondo fino al presente, ricavata da fonti originali di Autori classici con carte, rami, e note tradotta dall'idioma inglese nella Città di Napoli 1741 (vol. 4°, parte 10ª lib. 3.°) Istoria Romana, Capitole 1° Antic. Stat. d'Ital. sino alla fondazione di Roma Sez. 1. descriz. dell'Ital. pag. 2817 — Magna Grecia — Colla carta topografica corrispondente la stessa

pagioa — *Apulia*, *Daunia*, *Peucetia*— Città rinomata — *Acherontia*, *Canusium*, *Salapia*, *Barium*... Oggi *Acerenza*, *Canosa*, *Salpe*, e *Bari*...

Fia dal tempo degli Apostoli abbracciò Acerenza la fede Cattolica, cosicchè nel terzo secolo da S. Marcellino Pontefice Sommo fu essa eretta a Vescovado con estesa Diocesi, come si riscontra nell'Ughellia, Coronelli, e tanti altri autori. Nel primo Sinodo romano celebrato nel 449 sotto Simmaco Sommo Pontefice trovasi sottoscritto Giusto XIV Vescovo di Acerenza, come rilevasi da vari accennati Storici, e vien confermato da Carlo a *Santo Paullo* Geogr. sacr. pag. 58 tit. notit. antiqua Episcoporum Italiae, sub verbo Apulia; e da Giureconsolti Cujacio e Gonsales ai *lib. 3° de decretali tit. de Cleric. conjug. Cap. 6.°*

E però nel quinto secolo come nei posteriori l' impero Romano diviso in Oriente ed Occidente fu continuamente agitato dalle guerre civili, dalle incursioni estere, e dalla emula Costantinopoli, onde i Patriarcati pel Sacerdozio soffrirono non differenti fasi; ecco perchè le guerre tra Principati e Ducati nelle Provincie produssero incendi e rovine: nè tali disastri cessarono in Italia che dopo la discesa in essa di Carlo Magno.

Ed in vero negli attriti politici e guerreschi successero appunto le demolizioni di molte vaste Città, ed in seguito le ereaioni di tante altre su quelle rovine. La qual cosa per tali circostanze molti privilegi si videro cangiati e detratti, e le emulazioni accanite; quindi non di rado la narrazione anfibologica de' fatti storici, o parziali tra gli autori delle Cronache di quei secoli guidati da opinioni false, o almeno dubbiose. Tali inesatte descrizioni han recato ai posteri impaccio a rintracciare la verità, e spesso non si è riuscito che vederla oscuramente tra le tenebre di quei tempi.

Il che conviene osservare, che le Chiese delle nostre contrade, per verità confuse furono tra 'l Patriarcato Greco, e 'l Romano. Ed è anche perciò che non devono confondersi le disposizioni provvisorie, le quali erano dettate dalle circostanze transitorie, colle diffinitive dietro certi convent. Havvi di più ch'era iusso dell'Impero Greco, come del suo Patriarcato, di ogni semplice Chiesa elevare un Vescovado almeno, oltre gli Arcivescovi, i Metropolitani, ed anche i Patriarcati. Da ciò ne avveniva che appena occupato un tratto d'Italia erigevansi le Chiese indistintamente a quelle dignità. Ma quasi sempre però tali disposizioni non ebbero positivo effetto pe' cangiamenti istantanei che rapidamente succedevansi co' fatti della guerra, o per le opposizioni che mostravaasi dalle Chiese fedeli al Romano Pontefice.

Perlochè nel caso in disamina il Vescovado di Acerenza ai tempi di Leone sopranominato il Filosofo, dopo la caduta di Fozio dal Patriarcato di Orien-

to nell'887 (1) sotto l'Impero di Lione Armeno fu disposto appartenere all'Oriente detta Chiesa, mentro prima era sotto il trono Romano.

Nilo Archimandrita nel suo trattato de quinque Thronis Patriarcalibus (2), ed Emmanuele Schelstrate (3) fanno menzione precisa delle Chiese appartenenti al Romano Patriarca, e di quelle gli furono tolte dal Patriarcato di Costantinopoli. Tra le altre trovasi appunto la Chiesa col Vescovado di Acerenza, come rilevasi da' seguenti termini « Erat et Sancta Severina Metropolis habens, et ipsa sub se varios Episcopatus Gallipolin, Asyla, *Acherontia* et « reliquas, et sunt hae Ecclesiae descriptae in Tacticis Nomo-Canonis sub « Trono Costantinopolitano ».

E la Novella di Lione, conforme al detto di Nilo, ne fece la pianta per notizia di tutt'i Vescovi e de' Metropolitani sottoposti al Trono di Costantinopoli. Benchè nel luogo appunto num.° 49 viene collocato il Trono di S. Severina co' Vescovi suffraganei al numero di cinque nei seguenti termini espressi — *Severinae*, — *Calabriae* — 1° *Euryatensis*, 2° *Acerentinus*, 3° *Gallipolitanus*, 4° *Aisylorum*, 5° *Castroveteris*.

Laondo si pongono appresso quelle Metropoli le quali non hanno Trone a se soggetto « cioè non hanno Vescovi suffraganei; e fra le altre nel n. 55 si « nota. *Otranto* 55 — Hydruntino qui subsit, nullus est Thronus ».

Di fatti colle testimonianze di tanti incliti Autori Storici il menzionato esposto trovasi registrato nell'opera del nostro dotto Pietro Giannone, e quindi ben provato (4).

Ecco dunque in contrasto restarono tali disposizioni tra 'l Romano Pontefice che si opponeva all'ingiusta pretensione sulle cennate Chiese col Patriarca di Costantinopoli. Ed è perciò che ben la potenza Orientale cresceva nel civile, e per abuso voleva crescere anche nello spirituale, ragion per cui pretese colla forza che le Chiese conquistate sull'Occidente riconoscessero il Patriarca Costantinopolitano, il quale pretendeva di essere riconosciuto con sua Bolla di confirmazione, e di novella consacrazione con ordine di obbedienza in tutto ciò che riguardava lo spirituale, come nel temporale sottomesso erano all'Imperatore di Oriente. E siccome estese autorità esercitar pretesero i Patriarchi di Costantinopoli sulla Chiese ed i Vescovadi di questo Regno, viep-

(1) Lancell. nov. *di Lion.* tom. 1. *jure Greg- Rom.* - Leo Allacci de Eccl. Occid. et Orien. perpet. cons. pag. E 426 dell'813.

(2) Allac. loc. cit. cap. 10 e capi 24 pag. 410.

(3) Antiquit. illust. 1113.

(4) *Istor.* Civ. tom. 1. lib. 6. cap. 7. pag. 421, 422, 433.

più su quelle di Reggio e di Sanseverina, ove fu aggregata Acerenza; come pure su quelle di Otranto: ecco perchè a Reggio Metropoli si assegnarono tredici suffraganei, ed a Sanseverina quei cinque, come di sopra si disse. Sicchè Otranto poi restò senza trono.

In fine eccoci al tempo di Niceforo Foca, anno 968, Patriarca in Costantinopoli Polieuto; al che dispose questi aggregarsi ad Otranto, ch'era senza trono, i Vescovi di Acerenza, di Turcico, di Gravina, di Matera, e di Tricarico quai suffraganei; la consagrazione de'quali, come narra Luit Brando Vescovo di Cremona, volle che al Metropolitano d'Otranto s'appartenesse (1). Laonde ordinò i divini uffizi in Greco, e non più in Latino, come altri privilegi concesse tanto ad Otranto che alle altre Chiese Vescovili della Puglia, e delle Calabrie (2).

Ed è vero che imperanti gli Ottoni nell'Occidente s'impegnarono togliere le gravezze imposte alle nostre Chiese dal Patriarca di Costantinopoli, e ridurle come prima sotto la giurisdizione del Patriarca Romano. Perciocchè fu spedito con tale incarico all'imperatore Foca il detto Luit-Brando Vescovo di Cremona all'epoca appunto del 968 — Nulla si ottenne; ond'è che una tale santa operazione era riservata ai nostri Principi Normanni, i quali in appresso effettivamente ripigliarono in favore del Trono Romano tutte le Chiese che volevano prima usurparsi da Costantinopoli, le quali per verità non mai l'ubbidirono per lo scisma tentato dall'empio *Foca* Imperatore (3).

E con queste lucentissime verità istoriche mi giova conchiudere che l'autore Signor *Ricotti* cadde in errore nello scrivere così nel paragrafo sesto dell'articolo-Potenza-dell'Enciclopedia dell'Ecclesiastico, assumendo per titolo autentico la Commissione di Luit-Brando. Ci conviene osservare di non esser vero che quest'è il documento da cui gli storici, in ispezie il detto autore, fan dipendere le erezioni di novelle sedi in Lucania, « distrutte « le antiche nelle nominate Città che non l'ottennero per lo innanzi, a de- « ducono da esso che la Chiesa di Potenza, comunque vicinissima a Trica- « rico ed Acerenza, sino ai tempi di cui parliamo, fu sempre soggetta im- « mediatamente al Romano Pontefice; ed il Patriarca Costantinopolitano non « pretese averne dritto alcuno. Ma in questi tempi Grumento non era più, co- « me si è detto ».

Difatti egli per dare un esatto giudizio su qual citato suo documento

(1) Luit. O. leg. ad Niceph. Phoc. VIII. lib.
(2) Ughel. de Archiep. Idrun.
(3) Gian. Istor. civ. lib. 6. cap. 7. pag. 427 tom. 1.

doveva prima interpellare alcun intelligente di Acerenza, ove non manca cultura civile, indi esaminare scrupolosamente se Acerenza era, o pur no Vescovado anteriormente all'epoca del mandato di Foca a Polieuto: indi se Luit-Brando nella sua missione fosse stato concludente; e da ultimo riscontrare i Bollari, le Decretali, le diverse Cronache, e le autorità tante e tante su diversi celebri e benemeriti istorici che scrissero su di Acerenza, e su l'anzidetta Commissione del Vescovo di Cremona.

Per le quali cose chi avrebbe conosciuto certamente che la detta delegazione fu piuttosto per sedare gli attentati e lo Scisma del Patriarca e dello Imperatore dell'Oriente contro i dritti ed i poteri di Roma che ha per sì lungo tempo avuto colle armi il dominio di tutto il Mondo, e che dopo anche il tenne colle leggi e colla religione? Dunque è conosciuto nella Storia che *Foca* imitatore di Leone Isaurico accendeva guerra sterminatrice a Roma per conquistarla e per propagare in quella Chiesa la sua eresia. Il che il Vescovo di Cremona fu delegato a spiarne ed impedirne i passi; ma non gli riuscì, come si disse. Quindi a giusto pensare non successero le novità pretese sulle Chiese ad Otranto assegnate. Quindi è certo pure ciò che riguarda la Chiesa di Matera a Vescovado eretta; ma tutt' i Bollari provano la preesistenza del Vescovado di Acerenza da secoli e secoli prima di Matera, poichè questa non si è riscontrata ne' citati Cataloghi di Nilo, o nella nota del suo trattato da quinque Thronis-come da Allacci e da Emanuele Schelstrate. E di fatto si riscontra da' Cataloghi delle Chiese maggiori del Patriarcato di Costantinopoli composto da molti imperatori Greci, e dall' epoca dell' ottavo secolo sotto Leone Isaurico sino alla fine del decimoterzo secolo regnante Andronico Paleologo Seniore. È certamente che i detti Cataloghi li trascrive in parte l' autore della nostra Storia Civile, Pietro Giannone (1), e più a lungo esattamente l' altro egregio Monsignore Assemani (2) *Idruntino, qui subsit nullus est Thronus*.

Per lo che Matera nè sciamatica nè legittima tanto da' citati documenti che prima comparve mai per Vescovato, se non che dopo l'epoca del 1204 sotto Innocenzo 3° e solo fu essa notata come terra Diocesana soggetta ad Acerenza. Ond' è che se parlasi nella delegazione di Luit Brando di Matera, si persuada ognuno che si parlava della Chiesa Vescovile di Martorano, e non già Materana. Si conchiude in fine che Matera per le vicende di Acerenza fu da Innocenzo 3° nel 1203 aggiunta come Concattedra soggettiva alla ridetta Ace-

(1) Tom. 1. lib. 6. cap. ultimo parag. 2 pag. 430.
(2) Assem.

renza. Ciò rilevasi da atti autentici, da Bolle Pontificie, e decreti riportati e verificati ne'giudizi presso le Corti di Roma a Napoli (1).

È risaputo altresì che il grave attentato di quello Scismatico Imperatore *Foca* non ebbe alcun effetto, poichè egli finì di vivere pria di eseguirlo, all'epoca del 969, come parimenti nel 970 morì pure il Patriarca Polieuta; pagando così entrambi il fio dell'offesa alla vera chiesa Apostolica, ed a questi successe più empio il Patriarca Michele Cerulario, il quale ardì di scomunicare tutt'i Latini, e finanche il Pontefice di allora Leone IX (2); restò quindi Otranto col nudo titolo di Arcivescovo senza pretendere alcun possesso di consacrazione, o di altro dritto assegnati da Polieuta su i cinque Suffraganei. Ciò scrisse appunto il medesimo succitato Monsignore Assemani (3) « Non enim « legitur Hydruntinum ullum ex his Episcopum consacrasse, ac proinde in « ipsa graecorum diathyposi Hydruntina Ecclesia inter eos Metropolitanos re- « censetur, quae suffraganeis Episcopis careat » onde certamente nessun suffraganeo Otranto ebbe mai dietro quella insolente impresa; bensì Acerenza era in allora Vescovado suffraganeo di Salerno (4) designato a Santaseverina per Costantinopoli; indi restituito a Salerno, e poco dopo fu eretta Metropolitana.

È dunque quel documento citato dal Signor Ricotti meno storico di quanto Egli lo eredè all'uopo per erigere a Vescovado in quell'epoca Acerenza, e gli altri di Tursi, Gravina, Maceria, e Tricarico. Di modo che più per equità potrà credersi quell'ordine privilegiato di consacrare dette Chiese a suffraganee, cioè di consacrare esse al rito Greco, elevando tra le antiche anche Maceria, ossia Matera, ciò che, come si dimostrò, non ebbe alcun effetto.

Fin qui sull'articolo 6° e su la nota allo stesso apposta dal Signor Ricotti. Or si esamini in seguito ciò che il medesimo autore ha scritto nel paragrafo 7° in ordine alla Chiesa di Acerenza. Non s'ignora che dallo smentito e discusso paragrafo sesto, Polieuta Patriarca sublimò ad Arcivescovado la Chiesa di Otranto col privilegio e la facoltà di consacrare le suffraganei Acerenza e gli altri quattro Vescovadi, quindi come si vuole in questo strano caso fu eretta a Vescovado Acerenza in quell'epòca del 986; e qui cade il considera-

(1) Ughel. vol. 7. Stor. Univer. vol. 6. parag. 6. cap. 34 pag. 3386 e Gian. Stor. civ. tom. 1
(2) Gian. Stor. Civ. lib. 8. cap. 1. tom. 1. pag. 487.
(3) *De Baltae Storiae Scriptor*. tom. 3. cap. 10 v. 12.
(4) Ughel. It. sac. de Archiepis. Saler. Gian. stor. Civ. tom. 1. lib. 8. c. 6. pag. 513 Princ. di Sal. 974.

re che si legge al contrario nel paragrafo quinto scritto dal succennato autore Signor Ricotti nell'articolo *Potenza*, che sotto il Pontificato di Papa Giovanni 8° nell'852, ed 878 Pietro Vescovo di Acerenza si recò nelle vicinanze della distrutta Grumento dal prete *Probo*, il quale conservava l'ossame del martire S. Laviero, e mediante i buoni uffizi di Bertrao Oriente ebbe quelle reliquie nella metà del Corpo Santo, che rimise in una chiesa fuori Acerenza, che poi « il successore Vescovo Leone la trasse traslatandola in Città, « edificando al Martire l'altare nella Basilica di S. Giovanni Battista, ove « continuò i suoi miracoli ». Imperciocchè nel paragrafo 7° con sorpresa poi rilevasi che per la prepotenza di Sicone Principe di Benevento pria Castaldo di Acerenza questa venne eretta a Metropolitana nell'817, assegnandola per suffraganei i Vescovi di Potenza, Venosa, Tursi, Tricarico, e Gravina. Per la qual cosa Acerenza nell'epoca dell'817 era Metropolitana, in quella dell'878 era Vescovado, in quella del 968 fu eretta a Vescovato suffraganeo di Otranto. Adunque è vero che tali assertive sono in contraddizione tra loro.

Fin qui mercato distintamente lo su espresso veridiche narrative storiche, or cade da sè il quadro esposto in detto paragrafo 7° della classificazione delle Chiese moderne ed antiche. Rimane quindi dimostrato che *Acerenza* deve per ogni ragione segnarsi, come la fu sempre, tra le Chiese antiche, e non mai tra le moderne.

Oltre a ciò è anticanonico quel titolo di Metropolitana di cui si è voluto decorare Matera unita alla Chiesa di Acerenza. Colla Bolla di unione fu soggettiva, che avvenne nel 1203, come si disse, essa non ebbe Diocesi o parte di esse. Quindi fu sempre tutta di Acerenza con piena giurisdizione tanto sulle Diocesi che sulle Chiese suffraganee. Si conchiude adunque che non possano senza contradizione cronologica giuridicamente coesistere due Metropolitane unite. Per la qual cosa sarebbe assurdo di aversi due Tribunali di appello per una stessa Provincia.

Perlochè, cittadino di Acerenza lo scrittore della presente memoria critica, espressa al solo oggetto di confutare ciò che è piaciuto dirsi dal signor Ricotti in pregiudizio di Acerenza nella *Enciclopedia dell' Ecclesiastico*, stima moderazione, e superfluo tutt'altro aggiungere sul giusto e legittimo merito dell'antichità, primaria e dei privilegi della su nominata Metropolitana unica in Basilicata. Piace aziandio riferire che egregi e chiari scrittori in ogni epoca diffusamente trattarono la storia veridica della Città in discussione.

Dalle cose fin qui accennate, chi amasse ulteriori e vere notizie storiografe della predetta Chiesa Acheruntina, non dovrà arrestarsi in leggere l'articolo —*Potenza* in detta *Enciclopedia*, potendola riscontrare chiaramente da

tanti documenti cronologici, Bollari pontifici, decretali e dispacci fino all'ultima epoca dell'antipassato secolo, quando furono in giudizio esposti dall'esimio Giureconsulto Napolitano D. Francesco Pecchenena di f. m., allorchè questi difese le ragioni di Acerenza con somma fermezza e giusto dritto. Da tali documenti potrà vedersi qual'è Acerenza, quale Matera, e quale in fine Potenza, tutte e tre Città note dell' antica Lucania, oggi detta Basilicata. Poichè Acerenza risorse dalle antiche rovine per opera indefessa dei suoi zelanti cittadini, ora è tutta intenta a sempre più migliorarsi. La stessa è situata in mezzo ad un esteso territorio proficuo di ogni prodotto, ed irrigato nelle pianure da due torrenti; ed è al termine di una traversa rotabile che congiunge la consolare Lucana coll' altra simile per le Puglie a Spinazzola, dichiarata la stessa con più Sovrani Rescritti *Traversa Provinciale*, atteso l' utile e 'l giovevole commercio di una facile comunicazione che si apre coi tre mari che bagnano il Regno e colla Capitale. Inoltre è decorata di grandioso e vasto tempio come Chiesa Metropolitana con estesa Diocesi di venticinque luoghi, e quattro Chiese suffraganee. Quel tempio sembra un edificio piuttosto di opera Romana che Gotica. Vi esiste pure fiorente un Istituto a forma di Seminario per l' educazione di giovanetti, approvato con Decreto Sovrano, e canonicamente con Bolla eretto. Il progresso nelle scienze elementari è prodigioso. I fabbricati de' cittadini proprietari si migliorano alla giornata, ed il tutto in complesso fa felice augurio di un più prospero avvenire.

Il Regio Procuratore Diocesano e Sindaco di Acerenza
Pietro Paolo Glisni.